FRIULI NEL MONDO

Aprile 1994
Anno 43 - Numero 475

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale (inferiore al 50 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000
In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Udine Ferrovia per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la tariffa in vigore

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Elezioni europee

di ALFONSO ZARDI

Si va alle urne, per la quarta volta, il 12 giugno. Per molti Paesi rivestiranno un'importanza particolare. Ma queste elezioni saranno importanti anche per l'Europa nel suo insieme: intervengono a pochi mesi di distanza dall'entrata in vigore del Trattato di Maastricht che ha conferito al Parlamento più estesi poteri.

Il 12 giugno 1994 i cittadini dei dodici Stati membri della Comunità Europea, dal 1° novembre 1993 ribattezzata Unione Europea, si recheranno per la quarta volta alle urne per eleggere i loro rappresentanti al Parlamento Europeo. Queste elezioni rivestono come sempre una pluralità di significati. Per molti Paesi, le considerazioni di politica interna, legate ai cambiamenti in corso, al perdurare della crisi economica, alle difficoltà sociali e alla disoccupazione, specialmente giovanile, rivestiranno un'importanza particolare. In Italia, dove si è già votato poche settimane or sono per le legislative anticipate, in Francia, dove si attende l'elezione del Presidente della Repubblica, nel marzo 1995, in Germania, in cui le elezioni politiche avranno luogo nel prossimo ottobre, in Inghilterra, nella quale l'autorità del Primo ministro è seriamente contestata, queste elezioni avranno il sapore di un test nazionale di primaria importanza.

Ma queste elezioni saranno importanti anche per l'Europa nel suo insieme. Esse intervengono infatti a pochi mesi di distanza dall'entrata in vigore del Trattato di Maastricht che ha conferito al Parlamento più estesi poteri. L'Assemblea di Strasburgo si pronuncerà infatti, in materie quali la libertà di circolazione dei lavoratori, il diritto di stabilimento e la prestazione di servizi, l'educazione e la cultura, la protezione della salute e la ricerca, secondo una procedura che rende più difficile, e quasi impossibile, al Consiglio dei Ministri, scartare o modificare il suo parere. In altre materie, quali la protezione sociale, i trasporti e le infrastrutture, i governi avranno ancora l'ultima parola ma a patto di essere unanimi nel respingere le prese di posizione dell'Assemblea. In definitiva, ignorare o scavalcare il Parlamento Europeo sarà quasi impossibile in tutte le materie che toccano direttamente i cittadini europei.

In secondo luogo, queste stesse elezioni si tengono a poche settimane di distanza dalla firma degli accordi di adesione all'Unione Europea da parte di Austria, Finlandia, Norvegia e Svezia. In tal modo, il voto dei cittadini dei Dodici servirà anche per misurare l'appoggio che essi danno all'allargamento della Comunità attuale ai paesi dell'Europa del nord e, un domani, a quelli dell'est che si accingono a bussare alla porta dell'Unione. Partecipando al voto, eleggendo un Parlamento più forte e dunque più autorevole, Italiani e Francesi, Tedeschi e Greci, Danesi e Belgi e tutti gli altri dimostreranno di mettere in pratica quell'Europa dei cittadini che è il fine ultimo dell'Unione. Ora, il Trattato di Maastricht dà per la prima volta un significato concreto a questa nozione: i cittadini degli Stati membri potranno infatti già quest'anno votare per il Parlamento Europeo nel paese di residenza (cioè, anche all'«estero») alle stesse condizioni e per gli stessi candidati per i quali voteranno i cittadini di quel paese. Italiani e Portoghesi, per fare un esempio, potranno quindi votare in Francia e Germania, Francesi e Irlandesi potranno votare in Inghilterra, negli stessi seggi e per le stesse liste. Dall'anno prossimo, la medesima regola della residenza si applicherà alle elezioni comunali, nelle quali gli «stranieri» dell'Unione Europea potranno anche essere candidati.

In tal modo, la nozione di cittadinanza europea prende tutto il suo significato, in quanto i diritti ad essa relativi possono essere esercitati senza distinzione di luogo di residenza e di nazionalità. Si tratta di un progresso significativo sulla strada della coesione sempre più forte tra i Dodici e si tratta anche di una responsabilità per tutti i cittadini europei: dalla loro partecipazione al voto, infatti, dipende la credibilità dell'Europa. Come potrebbero infatti «credere» nell'Unione europea i cittadini dei paesi candidati chiamati prossimamente ad esprimersi mediante referendum sull'adesione dei loro Stati, i cittadini dei paesi dell'Est che aspirano a far parte di questa Unione sempre più grande, i cittadini dell'America che vedono nell'Europa unita un partner nel mantenimento della libertà, economica e politica nel mondo intero, i cittadini dei paesi in via di sviluppo che si aspettano dall'Europa maggiore solidarietà, se dovessero vedere che gli Europei per primi rimangono indifferenti a questa storica occasione che è loro offerta?

La costruzione di un'Europa autenticamente democratica non si esaurisce certo nel voto del 12 giugno e neppure nel Trattato di Maastricht: e difatti è già previsto che nel 1996 inizi una nuova fase di discussioni tra gli Stati per concludere accordi in vista di una vera e propria «federazione» europea. Ma questo obiettivo si allontanerebbe se gli Europei non dessero oggi la dimostrazione di volere quell'Europa più unita così spesso invocata dinanzi alla tragedia dell'ex Jugoslavia, nei negoziati internazionali del GATT, nel soccorso umanitario ai paesi in via di sviluppo, nell'aiuto alla ricostruzione materiale e morale dei paesi europei liberatisi dalla cappa del comunismo. Credere nell'Europa per lanciare un segnale di speranza al mondo intero, per dimostrare di essere degli Europei adulti pronti a prendere in mano il nostro destino: questo, nè più nè meno, è il significato del voto del 12 giugno.

Une scàe di Roncjs

Sebbene venga solitamente chiamato alla friulana «Roncjs di Tisane» e conti poco più di 1900 anime, il piccolo centro di Ronchis, in riva al Tagliamento, non è, come potrebbe pensare qualcuno, una frazione del Comune di Latisana, ma è un Comune a sé stante, costituito da circa 700 famiglie. Molte famiglie, tra quelle che mancano oggi all'appello, vivono sparse per il mondo come tante altre famiglie friulane. A «Roncjs», però, c'è chi le ricorda con particolare affetto ed ha pensato di dedicare a «duciu chei che vie pal mont a' si pàrtin dentri une scàe di Roncjs...», uno splendido libro-documento che racconta la storia dei «runculins» dagli albori della fotografia ai giorni nostri. Un'opera, dunque, ricca di fotografie, ma anche di succosi contenuti, che gli autori hanno dato alle stampe con grande sensibilità, ma soprattutto, come rimarca anche il titolo,

PER NON DIMENTICARE

(A pag. 9 servizio di Domenico Zannier)

Riconoscimenti al Fogolâr Furlan di Roma e al suo presidente Degano

Nell'ordine da sinistra: Degano, l'ing. Tomada e il sindaco di Palmanova Osso

Al Fogolâr Furlan di Roma e al suo presidente, Adriano Degano (qui ripreso durante la presentazione del libro su Palmanova, di cui riferiamo accanto) sono stati assegnati in questi ultimi tempi vari attestati e riconoscimenti di benemerenza. Al Fogolâr, nel corso di una solenne cerimonia tenutasi in Campidoglio, è stato conferito il significativo «Premio Simpatia», riservato alle associazioni operanti nella capitale, mentre il presidente del sodalizio Degano, dopo essere stato nominato cittadino onorario di Venzone, ha ricevuto a Buia il premio «Nadâl Furlan». Il prof. Gian Carlo Menis, nel consegnargli il premio, ha rilevato di Degano *«l'avôt esistenziâl pai valôrs cristians, l'amôr gjelôs e ferbint pal Friûl, pe culture e pe lenghe furlane, e infin l'antighe amicizie par Buje, fate sinti soredut quanche il taramot al à savoltât il Friûl, riservant a chest paîs di artisc' dut il so grant afiet»*.

«400 anni di vita economica e sociale a Palma Nova»

(Presentato a Roma il volume del giornalista Silvano Bertossi)

Palmanova ha chiuso le celebrazioni per il suo quattrocentesimo anno di fondazione (com'è noto la fortezza è sorta nel 1593 per conto della Serenissima Repubblica di Venezia a difesa dei suoi confini orientali) con la presentazione del volume del giornalista Silvano Bertossi «400 anni di vita economica e sociale a Palma Nova», edizioni Arti Grafiche Friulane, svoltasi a Roma mercoledì 23 febbraio nella prestigiosa Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani.

E' stato un importante avvenimento culturale, reso possibile grazie all'interessamento del presidente del Fogolâr Furlan di Roma, Adriano Degano, che è riuscito ad ottenere la disponibilità di un ambiente storico e di alto livello che ha offerto l'occasione di parlare di Palmanova sotto il profilo storico, sociale ed economico, nella capitale, ma anche dei problemi inerenti al mantenimento di questa città-fortezza definita monumento nazionale.

Erano presenti il senatore Mario Toros presidente di Friuli nel Mondo, il sindaco di Palmanova Osso, il capo redattore Paolo Medeossi in rappresentanza del direttore del Messaggero Veneto Sergio Gervasutti, e Fabrizio Tomada che ha letto un messaggio inviato dal presidente del Senato Giovanni Spadolini, assente perché in Cina per una missione di amicizia.

Toros ha sottolineato l'importanza di studi e ricerche, come quelli del giornalista Silvano Bertossi, che forniscono validi spunti per interpretare la storia e salvaguardare anche i valori della tradizione culturale appartenenti al Friuli.

L'intervento del presidente di Friuli nel Mondo Toros durante la presentazione del volume. A destra, l'autore.

La presentazione del volume è stata fatta dal giornalista Medeossi che ha messo in luce il serio lavoro di Bertossi che fornisce uno spaccato completo e veritiero della storia passata e attuale, oltre che delle particolarità di questa città-fortezza, documento dell'architettura militare del Cinquecento. Il presidente del Fogolâr Furlan romano e il sindaco Osso, approfittando della presentazione del volume dedicato a Pamanova, hanno ricordato l'importanza strategico-militare e culturale della fortezza, auspicando interventi concreti per la sua salvaguardia. Ha concluso l'incontro Silvano Bertossi che ha illustrato, per sintesi, l'affascinante storia della fortezza friulana.

Notiziario Previdenziale

di GIANNI CUTTINI

Decentrata la liquidazione delle pensioni con l'estero

L'Inps ha deciso — come a suo tempo abbiamo già comunicato ai lettori di «Friuli nel Mondo» — di decentrare alle proprie sedi provinciali il compito di definire le domande di pensione in regime internazionale che finora era affidato nel caso del Friuli-Venezia Giulia, ad un apposito ufficio costituito a livello regionale.

A questo proposito, per assicurare all'iniziativa un avvio rapido ed efficiente com'è nelle attese di tanti nostri lavoratori all'estero, è stata messa a punto una apposita procedura automatizzata per il calcolo delle prestazioni analoga a quella che da tempo viene utilizzata nel caso delle persone che hanno sempre prestato la loro attività in Italia.

L'innovazione — che è già operativa ma verrà ulteriormente migliorata in un secondo tempo attraverso il suo aggiornamento rispetto alle più recenti modifiche legislative in campo previdenziale — consentirà sicuramente di migliorare il livello di funzionalità dell'Istituto in questo settore.

Indebiti pensionistici

Dopo le polemiche scoppiate qualche tempo fa sulla liceità delle richieste di rimborso di somme anche rilevanti avanzate dall'Inps ai pensionati nei mesi scorsi, recentemente l'Istituto ha fornito, anche a mezzo di una comunicazione personalizzata, chiarimenti sull'intricata vicenda.

Noi riteniamo utile, comunque, riassumere i criteri che regolano la materia interessando più da vicino i nostri lettori.

Come è noto, certe prestazioni a carattere assistenziale (l'integrazione al minimo delle pensioni, gli assegni familiari, le maggiorazioni sociali, ecc.) vengono erogate a patto che i richiedenti non superino certi limiti di reddito e quindi l'Istituto sottopone a controllo periodicamente la situazione economica dei beneficiari.

A causa dell'ingente numero di pratiche sottoposte a revisione in seguito all'emanazione della legge finanziaria per il 1992 e della sentenza della Corte costituzionale n. 39/1993, si erano in certi casi verificati anche degli errori.

È stato comunque, chiarito che l'Inps non può chiedere il rimborso di somme relative a periodi fino al 31 dicembre 1991 quando l'interessato ha sempre correttamente comunicato i redditi propri e, se del caso, anche quelli del coniuge.

L'Inps proseguirà nell'azione di recupero degli importi, invece, quando è in grado di dimostrare che il pensionato ha fatto delle dichiarazioni false riguardo ai propri cespiti. Rimangono valide inoltre le richieste di restituzione, anche relative ad anni precedenti il 1992, riguardanti gli assegni familiari e le pensioni liquidate con il cumulo di contributi versati all'estero.

Gli interessati potranno però ottenere il pagamento dilazionato del debito, accordandosi con gli uffici dell'ente previdenziale, fino ad un massimo di sessanta rate mensili.

Non opera, quindi la sanatoria, prevista dall'art. 52 della legge n. 88/1989 e dell'art. 13 della legge n. 412/1991 in caso di errore imputabile all'Inps, quando la situazione riguarda somme erogate per integrazione al minimo di pensioni liquidate in base ad una convenzione internazionale e risultate poi non dovute a seguito della concessione di una prestazione estera o perché pagate in più per effetto dell'adeguamento periodico delle pensioni italiane. Si resta in attesa di precisazioni riguardo ai casi in cui il nuovo importo della pensione in regime internazionale, dopo la ricostituzione effettuata a seguito della liquidazione della quota estera, è stato messo in pagamento oltre il termine fissato dal regolamento di attuazione della legge n. 241/1990.

L'Inps ha, infine, ricordato che sono pienamente valide le richieste di rimborso per somme riscosse dal pensionato relative a periodi dal 1. gennaio 1992 in poi.

Sulla base di questi criteri gli uffici dell'Istituto provvederanno a riesaminare anche le posizioni dei pensionati che hanno già restituito del tutto o in parte gli importi in questione, inviando quindi agli interessati una lettera con le precisazioni del caso.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

MONICA MARCOLINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

SERGIO CHIAROTTO
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Flavio Donda, Nemo Gonano, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Claudio Mussato, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: SAULE CAPORALE, presidente; ADINO CISILINO e GIOVANNI FABRIS, membri effettivi; ELIO PERES e COSIMO PULINA, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.
REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

3º Concorso per testi teatrali in lingua friulana

Premio speciale della Giuria per il miglior testo d'autore residente all'estero

L'Associazione teatrale friulana e la Provincia di Udine, con il patrocinio della Società Filologica Friulana e dell'Ente regionale per i problemi dei migranti, ha bandito il 3º Concorso per testi teatrali in lingua friulana. I lavori inediti e mai presentati in altri concorsi, mai rappresentati e mai divulgati (non saranno accettate nemmeno traduzioni di testi scritti originariamente in altre lingue) dovranno pervenire alla Segreteria del Concorso (Associazione teatrale friulana, via Manin 18, 33100 Udine) entro il 15 settembre 1994. Ogni concorrente dovrà inviare 8 copie dattiloscritte del proprio lavoro, contrassegnate da un motto.

L'assessore provinciale alla Cultura Primo Marinig (a destra) ed il presidente dell'Associazione teatrale friulana Luciano Rocco durante la presentazione del Concorso.

Inoltre, nome cognome e indirizzo del concorrente dovranno essere contenuti in una busta chiusa, anch'essa contrassegnata esternamente dal solo motto. Le opere che la Giuria riterrà meritevoli saranno premiate come segue: 1º premio L. 5.000.000 (cinque milioni), secondo premio L. 2.000.000 (due milioni), 3º premio L. 1.000.000 (un milione). Al miglior testo d'autore residente all'estero la Giuria assegnerà un premio speciale. I premi, al netto delle ritenute di legge, saranno assegnati a maggioranza assoluta dei voti dai componenti della Giuria, il cui responso insindacabile sarà reso pubblico entro il 30 novembre 1994.

Si ricorda che i testi degli autori residenti all'estero devono essere accompagnati da documento attestante l'effettiva residenza. Per ogni ulteriore informazione si può scrivere comunque all'Associazione teatrale friulana o telefonare al numero 0432-510856, il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 18 alle 19.

ASSOCIAZIONE TEATRALE FRIULANA

Lo decretò l'ultimo Doge di Venezia l'8 agosto 1794

Da duecento anni la Valcellina al Friuli

Panorama di Claut con il Col Nudo o Monte Magor (m. 2471) e il torrente Cellina.

di NICO NANNI

8 agosto 1794: il Doge di Venezia Ludovico Manin, ultimo reggitore della Repubblica di San Marco, decretà il passaggio della Valcellina dal Cadore (cui era stata assegnata due anni prima) alla Patria del Friuli. Ricorrono dunque i 200 anni di questa assegnazione amministrativa. Il bicentenario offre l'occasione per riparlare della «magic valley» (come l'ha definita in caratteri cubitali sui tornanti della strada che da Barcis conduce a Piancavallo un americano in servizio nella vicina base aerea di Aviano, evidentemente affascinato dalla Valcellina al punto di sentire il bisogno di «esternare» questo suo innamoramento), situata nella parte nord-occidentale della provincia di Pordenone, al confine con il Bellunese.

La Valcellina, dunque. Oggi essa è formata da ben cinque comuni con una popolazione che non raggiunge i tre mila abitanti: Andreis, Barcis, Claut, Cimolais, Erto e Casso. Per la verità bisognerebbe forse parlare di sei comuni, comprendendo idealmente nella Valcellina anche quello di Vajont, il minuscolo comune nato nel 1966 nel territorio di Maniago in seguito alla diaspora degli ertani dopo la catastrofe del 1963, di cui accenneremo più avanti.

Ma questa è un'altra dolorosa pagina della storia della Valcellina, tutta contrassegnata da marginalità, fatica, emigrazione, magari delle donne che portavano a vendere in pianura, nel Nord Italia ma anche all'estero, le povere stoviglie di legno: il famoso «argento della Valcellina». Ma da sempre il tesoro più grande e più bello di quella terra montana è l'ambiente, sostanzialmente ancora integro, nonostante i guasti e i cambiamenti esercitati dalla natura e soprattutto dall'uomo.

* * *

ANDREIS, benché un po' in disparte rispetto alla viabilità che attraversa la valle, oggi è velocemente raggiungibile grazie al nuovo tracciato della statale 251. Sorge su un terrazzo naturale molto soleggiato e ha una caratteristica: le sue case sono il frutto di un'architettura spontanea e tipica del luogo. Questo bene ambientale «unico» è stato riconosciuto per il suo valore culturale e dopo il terremoto del 1976 è stato restaurato con attenzione alla tipologia esterna e interna delle singole abitazioni, aggiungendo solo quelle «comodità» di cui l'uomo moderno giustamente non può più fare a meno. Circa le origini storiche di Andreis non vi sono molte notizie e l'incertezza regna persino sul significato del nome: chi lo fa derivare da Sant'Andrea, chi da «andres», «grotte», numerose nella zona e dove i pastori si rifugiavano con le greggi.

Oggi il paese non offre molte possibilità di lavoro a parte un po' di artigianato, di agricoltura da sopravvivenza e di commercio limitato alle esigenze locali. Però con l'istituzione del Parco delle Prealpi Carniche, Andreis è divenuto uno dei punti di riferimento e nel suo territorio, oltre a un centro visite, è sorta un'area avifaunistica dove vengono curati (o dove rimangono a vivere se troppo malandati) i rapaci che sono tornati a popolare le nostre montagne.

BARCIS è il paese più ridente della valle grazie al lago (in realtà un bacino idroelettrico) che dal 1954 ha mutato la fisionomia del luogo, ma consente uno sfruttamento estivo a scopi turistici e sportivi. Con una tradizionale capacità ricettiva, recentemente arricchita da nuovi locali, e con la realizzazione di strutture per campeggiatori e per i turisti in transito, Barcis è forse il centro più «gettonato».

Il suo nome è di probabile origine preromana («barga») e significa capanna. Oltre al lago, il paese offre numerose possibilità di passeggiate e di escursioni.

Di Barcis vi è notizia sin da epoca longobarda o immediatamente successiva: forse vi sorgeva un «ospizio» per i pellegrini. Faceva parte dei beni dell'Abbazia di Sesto al Reghena come quasi tutta la Valcellina. Non pochi gli incendi che distrussero l'abitato in varie epoche: il più recente e odioso si verificò nel 1944, quando i tedeschi occupanti, per rappresaglia contro le formazioni partigiane, distrussero col fuoco Barcis e con il paese tutte le testimonianze storiche. Ma tutto fu ricostruito e dell'antico paese rimane, simbolo bellissimo dell'architettura locale, il cinquecentesco Palazzo Centi, oggi albergo. Di Barcis era il poeta Giuseppe Malattia della Vallata (1885-1948).

Con le «sedons» sotto la Torre di Pisa (1928).

CLAUT (dal latino «clauditu» cioè «chiuso» è il più esteso comune della provincia di Pordenone (oltre 165 kmq) e il più «popoloso» della Valcellina. Ha una discreta tradizione turistica, specie estiva: alcuni alberghi, una fama di «aria buona», un'altitudine (613 metri) che lo fa adatto alle esigenze di un'ampia clientela (anche quella più esigente in fatto di montagna); con servizi sempre migliori e con alcuni impianti adatti alla pratica dello sci, questo centro ha grosse potenzialità che sarebbe errato non sfruttare.

CIMOLAIS è posto in una splendida zona naturale, ai piedi di cime bellissime e famose, fra cui quel «Campanile» di Val Montanaia, meta di alpinisti di tutto il mondo, che hanno come punto d'appoggio il Rifugio «Pordenone». Sembra che anticamente a Cimolais vi fosse un castello, che faceva di questo centro una sorta di punto di riferimento anche per gli altri centri valcellinesi vicini. Di certo anche Cimolais era soggetto all'Abate di Sesto e la sua chiesa fu «matrice» di quella di Claut ed Erto.

In territorio di Cimolais si trova una piccola zona industriale, che negli ultimi tempi ha fatto registrare un certo sviluppo.

ERTO e CASSO: parlare di questo paesino, posto all'estremo limite occidentale del Friuli, ai confini con il Veneto, e il cui nome deriva da «erectus» (erto, ripido) e «capsum» (chiuso) o «quassum» (scosso), significa parlare di un sogno di benessere portato dal progresso inteso purtroppo non come crescita equilibrata e in armonia con la natura, ma come una sfida tecnica alla natura stessa, che si è poi vendicata nel modo più atroce. Nasce da questo «duello» la tragedia del Vajont che il 9 ottobre 1963 seminò lutti e rovine, anche se quella diga «maledetta» ha vinto la sua inutile sfida ed è rimasta là, monumento a un sogno di morte e non di vita.

Solo a Erto e Casso i morti furono circa 200, ben di più nella sottostante valle del Piave. Con la fine del sogno, anche la comunità umana di Erto sembrò finire. La diaspora dei suoi abitanti portò alla nascita del nuovo abitato di Vajont in territorio di Maniago. Gli altri tennero duro, vollero tornare nel loro paese, che è risorto più a nord di quello distrutto o danneggiato.

Erto e Casso non si differenzia poi molto, in quanto a problemi e prospettive, dagli altri paesi della Valcellina. Ma qui sopravvive una particolarità: la Sacra Rappresentazione del Venerdì Santo. Le sue origini non sono note: c'è chi la fa risalire al 1600, quando la popolazione promise di rinnovare ogni anno tale pratica religiosa per ringraziare Dio dell'allontanamento della peste; e chi la data, almeno nelle forme attuali, agli inizi dell'800. Quel che è certo è che fino a pochi decenni fa la celebrazione religiosa della crocifissione e morte di Cristo e la sua rievocazione popolare erano un momento unico, che poi la Chiesa provvide a scindere a causa del carattere sempre più profano assunto alla Sacra Rappresentazione. Ora essa è stata riportata all'antico rigore e ogni anno è tutto il paese che partecipa, compresi non pochi emigranti che rientrano appositamente.

I primi collegamenti tra il Friuli e il Cadore: 1923.

* * *

Questa la Valcellina tra cronaca e storia. Ma cos'è la valle oggi, quali i suoi problemi e le sue prospettive? Passi avanti, in questi ultimissimi anni, ne sono stati fatti. Il problema principale è determinato dallo spopolamento in quanto senza gente la montagna muore, l'ambiente degrada, i guai poi sono di tutti, pianura compresa. Abbiamo posto quello della gente come prioritario, perché tutti gli altri problemi ne sono un corollario e ogni soluzione deve essere vista in funzione della gente. Affinché la gente rimanga in montagna (in questo caso la Valcellina) bisogna che abbia «motivi forti» e servizi adeguati al Duemila che è alle porte, specie per i giovani, che hanno modelli di comportamento assolutamente diversi da quelli degli anziani.

Fabbro Fioravante - Cellino pal mont (Toscana 1935).

Non stiamo parlando di «anni luce», solo di qualche decennio: la prima strada rotabile che unì la valle alla pianura risale agli inizi del Novecento. Bene: allora bisogna che la valle abbia una viabilità all'altezza con i tempi, che dia sicurezza e rapidità agli spostamenti; bisogna che in Valcellina vi siano possibilità di lavoro; bisogna che si sviluppi un turismo di tipo nuovo a contatto con l'ambiente; bisogna che l'ambiente sia tutelato. Su questi versanti qualcosa si è mosso e diverse cose sono cambiate. La nuova strada della Valcellina fino a Barcis è una realtà e diversi lavori interessano il tratto successivo fino a Erto; qualche prospettiva di lavoro sta nascendo, grazie non a una industrializzazione selvaggia (come qualcuno favoleggiò dopo la tragedia del Vajont), ma attraverso la nascita di iniziative per lo più artigianali o agro-turistiche, aderenti, insomma, alle vocazioni locali; nel campo del turismo i comuni si sono attrezzati e si stanno attrezzando per offrire agli ospiti servizi migliori e iniziative di richiamo; alcuni privati, da parte loro, si sono impegnati per ammodernare, migliorare e ampliare le strutture ricettive. Ma la cosa più importante e che sta avendo un effetto «pilota» per tutta la regione è l'istituzione del Parco delle Prealpi Carniche. Dopo anni di chiacchiere e di lotte qualcosa è partito, ma manca ancora l'ente gestore. Senza la legge regionale in materia tutto rischia di bloccarsi. Sarebbe un peccato, perché la gente ha capito che il Parco può essere un concreto strumento di sviluppo e di lavoro. E ciò senza dimenticare quel «laboratorio scientifico» che è il Parco del Prescudin, di proprietà della Regione (tramite l'Azienda delle Foreste), che ne ha fatto una «Riserva naturale», le cui funzioni fondamentali sono: *scientifica* (per l'aumento delle conoscenze nelle scienze dell'ambiente con speciale riferimento ai micro-ambienti e alle ricerche sulle fasi più importanti dei cicli idrologici); e *tecnica* (per l'accelerazione dei processi di trasformazione delle norme tecnico-scientifiche in nozioni pratico-applicative di pronto impiego nella sistemazione idraulica, nell'esecuzione di opere biologiche a fini antierosivi e regimanti, nella gestione di un «poligono cartografico» per il miglioramento della fotointerpretazione). Accanto a queste, vi sono alcune funzioni complementari: *culturale* (per la diffusione delle conoscenze naturalistiche), *alpinistica* (per il rilancio e l'affinamento dell'alpinismo naturalistico), *didattica* (per il perfezionamento professionale e l'aggiornamento tecnico).

Insomma in Valcellina qualcosa si muove: ora spetta a tutti fare in modo che quel «qualcosa» (che non è solo economia ma anche cultura: basti pensare al lavoro che alcuni benemeriti portano avanti per la riscoperta e la salvaguardia dell'identità locale) non muoia.

Sedoneri al lavoro: Bepi Barsera, Guerin Colman, Bepi Pothi.

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE

■ ■ FLAIBANO - **Quei diari di guerra dei parroci** — Nel centro sociale di Flaibano, la commissione biblioteca comunale ha organizzato la presentazione del volume di Lucio Fabi e Giacomo Viola «Una vera Babilonia ... 1914-1918: Grande guerra e invasione austro-tedesca nei diari dei parroci friulani». La ricerca ha coinvolto oltre una sessantina di parrocchie della diocesi di Udine. Il lavoro di Fabi e Viola risulta particolarmente interessante anche per tutto il circondario. Infatti, oltre a pubblicare il diario storico di Flaibano, sono stati inseriti nel volume anche quelli di Sant'Odorico, Dignano e Carpacco: località che soprattutto nei giorni successivi alla rotta di Caporetto, nell'ottobre del 1917, hanno vissuto momenti di grande drammaticità.

Flaibano: la piazza con la parrocchiale.

■ ■ DARDAGO - **Per la prima volta nasce un lama nel Pordenonese** — Per la prima volta in provincia di Pordenone è nato un lama. Il «cucciolo» è venuto alla luce nell'azienda «Maneggio Piancavallo» a Dardago di Budoia. «È un evento straordinario — ha spiegato uno dei responsabili dell'azienda —. Circa diciotto mesi fa abbiamo comperato alcune pecore in Sud America e tra loro c'erano anche due giovani lama. Abbiamo così pensato di tentare di farli riprodurre. L'esperimento è pienamente riuscito». Grande festa a Dardago, dunque. I responsabili del «Maneggio Piancavallo» hanno anche indetto un concorso per dare il nome al cucciolo. Il vincitore potrà partecipare gratuitamente ad un corso di equitazione.

Budoia: una caratteristica via di Dardago.

■ ■ RIVIGNANO - **Un paese con tanti ultranovantenni** — C'è proprio da rimanere stupiti davanti alla notizia che nel comune di Rivignano gli ultranovantenni sono ben 21. I numeri però sconfiggono largamente gli uomini che sono soltanto 5 contro 16 donne. Anche la persona più anziana è una donna. Si tratta di Antonia Collavin che lo scorso mese di febbraio ha compiuto 98 anni.

■ ■ RAMANDOLO - **La «Sagre di San Bastian» annuncia la primavera** — Ai primi accenni di primavera Ramandolo si veste a festa. Così, nella piccola frazione di Nimis, prende il via la simpaticissima «Sagre di San Bastian». Quest'anno si è prolungata sino al 13 marzo. Nel corso dei festeggiamenti è stato realizzato anche un giro enoturistico denominato Primo Aperaduno.

■ ■ CORMONS - **Il piromane del monte Quarin** — Si è rifatto vivo ad un anno di distanza il piromane che appicca il fuoco sul monte Quarin a Cormons. Sono stati bruciati 3.000 metri quadri di un ex vigneto invaso da vegetazione infestante. Per fortuna, le fiamme hanno aggredito un'area abbandonata al degrado. Sul posto sono intervenute le guardie forestali della stazione di Gorizia. Non si hanno dubbi che l'incendio abbia un'origine dolosa.

■ ■ FAEDIS - **Pro loco e associazioni per una giornata ecologica** — Con il coordinamento della Pro loco, tutte le associazioni di Faedis hanno indetto e realizzato una giornata ecologica. Alpini in congedo, pescatori e cacciatori, giovani delle varie discipline sportive, donatori di sangue e semplici cittadini, si sono dati appuntamento in piazza all'alba, e di lì muniti di sacchi per rifiuti, guanti e stivaloni, hanno raggiunto i vari luoghi d'intervento. Sono state ripulite le sponde del torrente Grivò, ripristinati alcuni sentieri di montagna e bonificata l'area adiacente alla chiesetta di Madonna di Zucco.

Cormons, Brazzano: Chiesa di S. Giorgio (canonica). G. Martini, Madonna con Bambino.

■ ■ ATTIMIS - **Il museo del fossile di Forame** — Il museo del fossile di Forame si è arricchito di un altro pezzo di rara bellezza. Da alcuni mesi, infatti, si è aggiunto alla già invidiabile rassegna lo scheletro di un orso che Romano Binutti, dopo anni di studio e di ricerche, ha trovato nella zona di Attimis. Una testimonianza importante che dimostra come in queste zone l'orso abbia trovato in passato il suo habitat naturale. Lo scheletro rinvenuto ad Attimis, secondo il Binutti, ha vissuto in un periodo storico che va da 20 mila a 200 mila anni fa, ed era denominato Ursus spelaeus o Orso delle caverne. L'animale in esposizione, secondo i rilievi scientifici eseguiti, avrebbe superato i 3 metri di altezza.

■ ■ CASARSA - **Scoperti nuovi affreschi a Versutta** — In gennaio la Chiesa ha ricordato la figura di Sant'Antonio Abate. A questo monaco egiziano è dedicata la chiesetta di Versutta, in comune di Casarsa, perché il santo era ritenuto guaritore del cosiddetto «fuoco di Sant'Antonio». Per quanto piccolo, l'edificio sacro raccoglie tutta una serie di opere d'arte, particolarmente utili per ricostruire le vicende artistiche in ambito friulano. Un importante ciclo di affreschi del XIV secolo venne scoperto da Pier Paolo Pasolini negli anni '40. Recentemente, grazie ai restauratori Giancarlo e Giovanni Magri, sono venuti alla luce altri lacerti pittorici sconosciuti, che raffigurano l'insediamento di Sant'Antonio alla carica di abate, una raffigurazione del santo con i suoi compagni, e ancora una tentazione del santo da parte del demonio. Questi affreschi, secondo la professoressa Enrica Cozzi di Bagnarola, docente all'Università di Padova, sarebbero opera di un seguace di Masolino da Panicale. L'artista, forse toscano, avrebbe soggiornato a San Vito al Tagliamento, presso la famiglia Altan, che l'avrebbe incaricato di ornare la cappella del borgo.

■ ■ TRIVIGNANO - **Indispensabile l'ufficio postale di Clauiano** — A Trivignano, Clauiano, Merlana, Melarolo, Ialmicco, Sottoselva e Palmanova, il Comitato popolare comunale «Oca» ha raccolto ben 484 firme contro la ventilata chiusura dell'ufficio postale di Clauiano che, se attuata, comporterebbe grossi disagi ad una larga fascia di abitanti della zona. Gli uffici postali viciniori, infatti, distano approssimativamente dai tre ai cinque chilometri dalla posta di Clauiano.

■ ■ SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO - **Un assessorato alla Friulanità!** — Si sa che il Comune di San Michele al Tagliamento è uno di quei Comuni del Portogruarese che fremono per cambiare regione e ritornare a far parte dell'antica Patria del Friuli. Forse molti non sanno, però, che a San Michele per questo specifico problema è stato creato addirittura un assessorato alla Friulanità. A elezioni avvenute, i responsabili di questo assessorato intendono indire un convegno con i parlamentari eletti, per modificare la legge che impedisce ogni modifica confinaria e, di conseguenza, il passaggio di San Michele dal Veneto al Friuli.

■ ■ RAMUSCELLO - **La 47ª sagra del vino** — Una delle prime manifestazioni paesane all'aperto, nella Destra Tagliamento, è la sagra del vino a Ramuscello. Quest'anno è giunta alla 47ª edizione. Come dire che a «Ramussiel», come si dice nella parlata locale, si fa la sagra del vino dal 1947. Per tutta la durata dei festeggiamenti ha funzionato un ricco luna park e sono stati aperti chioschi con specialità enogastronomiche, da anaffiare ovviamente con vini tipici locali. Nell'Oratorio è stata pure aperta una mostra di disegni e di pittura.

■ ■ VALLI DEL NATISONE - **Opere d'arte da salvare** — Nelle Valli del Natisone sono tantissime le opere d'arte che necessitano di un intervento restaurativo a salvaguardia del loro valore e della loro bellezza. Don Alfonso Dorbolò, parroco di Scrutto e di San Leonardo, si sta adoperando in questo periodo per consentire il restauro di una di esse. Si tratta di una splendida tela raffigurante la Resurrezione di Lazzaro, del XVIII secolo, che date le gravi condizioni in cui si trovava è stata trasferita al Centro di ricerca e restauro, in accordo con la Soprintendenza di Trieste. Le notizie che si sono potute ricavare dalla bibliografia esistente, attribuiscono l'opera a scuola austriaca. Nella chiesa di Scrutto sono esposti due pannelli che illustrano il restauro e si raccolgono le offerte per far fronte alla spesa necessaria.

■ ■ BAGNAROLA - **Un portale in bronzo per la chiesa parrocchiale** — Il vescovo mons. Sennen Corrà ha benedetto a Bagnarola di Sesto al Reghena il nuovo portale della parrocchiale. L'opera, composta da sei formelle di bronzo illustranti le vie del male, della salvezza e della resurrezione nella Sacra scrittura, è stata realizzata dall'artista Antonio Boatto, attualmente residente a San Stino di Livenza. Lo splendido portale è stato donato dalla famiglia Venier in memoria del figlio Federico, morto 4 anni fa in un incidente stradale.

■ ■ CAPRIVA - **I 65 anni dei danzerini** — Quest'anno cade il 65° anniversario della fondazione del gruppo folcloristico di Capriva. Il programma di manifestazioni in vista della stagione estiva sarà particolarmente intenso, anche se attualmente sulla cresta dell'onda c'è il gruppo «Primavera», composto da ragazzi e ragazze del paese, che alla fine del '93 ha partecipato a diverse manifestazioni in Italia e all'estero. Per celebrare degnamente l'anniversario è in programma anche una manifestazione folcloristica internazionale da tenersi a Capriva.

Paîs di une volte

FANE: *Borc Mieli*

Nonostante il realismo dell'immagine, l'occhio s'avvede subito che non si tratta di una fotografia, né tanto meno di una vecchia cartolina di paese. La pubblichiamo comunque volentieri, certi di soddisfare il desiderio del nostro fedele socio Peter D'Agnolo che risiede a Rochester, New York, Stati Uniti. «È un quadro — scrive D'Agnolo — realizzato dall'artista A. Macorin, prima del terremoto del '76. Rappresenta l'antico Borgo Mieli di Fanna. In fondo, a sinistra, si nota anche un angolo della mia casa nativa. E in alto, sulla destra, una casa della piccola frazione di Valavan. Ricordando il vecchio Borgo Mieli — conclude il nostro Peter (Pieri) — invio un particolare saluto alle famiglie Roman, Franceschina e D'Agnolo sparse per il mondo, nonché tanti cari saluti a parenti e amici residenti a Fanna». Nella sua lettera Peter D'Agnolo ha espressioni augurali per «Friuli nel Mondo» che definisce «il nostro caro mensile». *«Lu ringraziìn e lu saludìn di cûr. Friuli nel Mondo al à bisugne di sintî dongje l'afiet di duc' i furlans!».*

LA PAGINA *di Licio Damiani*

Mario Ceconi di Montececon o della plasticità epica

Nato a Trieste il 21 marzo 1893 e deceduto a Milano nel 1980, l'artista fu il primogenito di Giacomo Ceconi, il famoso costruttore friulano di Pielungo, insignito del titolo nobiliare dall'imperatore Francesco Giuseppe

Ritratto femminile frontale, 1931.

La famiglia Ceconi agli inizi del secolo.

Un volto di donna che si delinea pietroso, il cappellino a cuffia anni Venti-Trenta, le orbite cave, i tratti severi e signorili, il profilo acuto e autorevole, emergente da un ombroso grumo plastico: il ritratto «alla moda» sembra uscito da lontananze archeologiche, la contemporaneità bloccata nel mistero immutabile del mito. È una delle sculture di Mario Ceconi di Montececon, cui i Civici Musei di Storia e d'Arte di Udine hanno dedicato un'ampia mostra retrospettiva nell'ex chiesa di San Francesco.

Lo scrittore Ugo Ojetti e lo scultore Arturo Martini, che fu amico dell'artista friulano e con il quale l'opera Ceconi di Montececon rivela alcune affinità stilistiche, lo definirono «un alfiere della classicità contemporanea nella scultura».

Nato a Trieste il 21 marzo 1893, fu il primogenito di Giacomo Ceconi, famoso costruttore friulano, insignito del titolo nobiliare dall'imperatore Francesco Giuseppe. A Trieste c'era la sede principale della sua impresa, una delle più importanti dell'impero asburgico. Aveva lavorato nella realizzazione della rete ferroviaria che collegò Vienna ai vasti territori soggetti, costruendo stazioni, ponti, viadotti, gallerie, rilevati. Operò nei cantieri navali di Trieste. La manodopera di cui Giacomo Ceconi si serviva proveniva dalla Valcellina, dalla Val d'Arzino, da Pielungo, luogo nativo del costruttore. E a Pielungo egli edificò il castello in stile neogotico che resta tutt'ora uno dei richiami della zona, di cui contribuì alla modernizzazione, aprendo strade e impegnandosi nella preparazione professionale dei giovani destinati a emigrare. Figura complessa, è entrato nella leggenda del lavoro friulano all'estero. Sposato con Anna Novak, ebbe da lei tre figli: Mario, il primogenito, Maria ed Elena Magdalena.

Mario trascorse l'infanzia a Pielungo. Il suo primo contatto con la scultura fu con le quattro statue di poeti realizzate dall'artista isontino Alfonso Canciani per la facciata del castello. Si ritirò, perciò, nel castello di famiglia e, da autodidatta, cominciò a esercitarsi nella scultura.

Uomo-Dio 1911.

Nei primi anni d'esperienze ricercò nelle più rappresentative opere del passato rinascimentale la verità e la suadenza plastica. I suoi modelli ideali furono Andrea Pisano, Ghiberti, Donatello, dal quale riprese l'eleganza e la tensione espressiva della linea. Di Michelangelo amò l'energia, la grandiosità dell'ispirazione, la forza eroica. Nella contemporaneità, il suo principale punto di riferimento fu il maestro francese Rodin, del quale Ceconi si pose, in parecchie opere, come il continuatore in Italia.

Espose, per la prima volta, nel 1911 a Ca' Pesaro un'*Impressione di vecchio* che Ardengo Soffici scambiò per un'opera di Medardo. Nel 1912, a Firenze, prese parte all'Esposizione annuale di via della Colonna, riportando una medaglia d'argento con *Busto di contadino* e con il ritratto *Mio cugino*. Contemporaneamente fu presente a una manifestazione di grande prestigio a livello europeo, il Salone d'Autunno di Parigi. L'anno dopo andò a Gand e a Monaco di Baviera, che viveva l'esaltante stagione della Secessione e dove ottenne apprezzamenti per la plasticità morbida delle sue sculture, condizionate da un dinamismo luministico che le rendeva duttili come di cera.

Lo studio delle opere michelangiolesche si rivela nella testa in bronzo l'*Uomo-Dio*, ora al Castello Sforzesco di Milano (un'altra fusione si trova a Monaco) modellata avendo presente come riferimento il *Mosè*, ma anche il titanismo di Rodin. Fu l'opera che diede la fama a Ceconi di Montececon, per il giovanile, drammatico vigore. Venne esposta, nel 1914, insieme a un folto gruppo di bronzi, alla seconda edizione della mostra della Secessione romana (l'artista aveva partecipato, anche, alla prima edizione dell'anno precedente).

Ma la vera consacrazione del successo Ceconi di Montececon l'ottenne nel 1915, sempre a Roma, alla terza esposizione della Secessione. Lo Stato acquistò la *Transumanazione* per la Galleria nazionale d'arte moderna, una composizione di angosciata e afferrante tragicità, in chiave onirica, nella quale il plasticismo tattilmente tormentato sembra risentire del disfacimento della materia e della sua misteriosa sublimazione. La grande statua domina, isolata nel presbiterio, la mostra udinese, come un'apparizione di fantasma.

Intensa fu l'attività dell'artista negli anni Venti e Trenta. Il *Bambino ridente con mela* dispiega una gioiosità panica e nervosa. Il piccolo bronzo *Eva* rappresenta una figura accucciata, segnata dall'arco sensuale della schiena nuda e luminosa, cui fa da contrasto la folta capigliatura leonina. Due *Cofanetti*, e un *Calice*, istoriati di guizzanti figurette filiformi secondo stilemi barbarici, rispondono al gusto arcaizzante dannunziano con la preziosità del reperto.

Splendido il ritratto *La straniera*, un busto di donna in più versioni, in cera e in bronzo, di sviluppo allungato e di arcana impenetrabilità.

Il *Ritratto di Anita Delfino* è una sorta di carme lirico di evocazione quattrocentesca. Il volto si offre alla luce nitido e compatto, incoronato dalla capigliatura fremente, in un'espressione di primaverile dolcezza. È l'omaggio allo spirito limpido del Rinascimento che attraversò l'arte del Novecento italiano. E omaggio esplicito a Donatello è il piccolo bronzo *Davide e Golia*.

Un'interpretazione assolutamente originale, fuori dalle righe agiografiche diffusissime al tempo, è la testa del *Duce* in due versioni (cera e bronzo): deformazione violentemente espressionistica, che tocca i limiti del titanismo demoniaco, del satiresco, della ritrattistica encomiastica mussoliniana, un inarcarsi di linee furenti che scavano i piani in un drammatico viluppo di chiaroscuri.

Davide e Golia.

I giganteschi torsi bronzei *L'Estate* e *l'Autunno*, rifiutati dalla Biennale di Venezia del 1936 per ragioni di «morale», offrono una possente rilettura di Michelangelo attraverso Rodin.

Spirito errabondo, innamorato dell'avventura e desideroso di esperienze sempre nuove, nel 1934 Mario Ceconi di Montececon si era trasferito dal Friuli a Milano (vi rimarrà fino alla morte, avvenuta l'11 aprile 1980, salvo il periodo, dal 1945 al 1953, trascorso in Sardegna per interessi di famiglia). Del 1934 è anche il *Busto di Giuseppe Girardini*, collocato quarant'anni dopo a Udine nei giardini di piazza Patriarcato; l'impianto del ritratto, fissato in atteggiamento meditativo, è di solido realismo, mosso dal vibrare luministico dei piani.

Tra il 1941 e il 1943 fu realizzata una delle grandi statue in marmo collocate all'esterno del Palazzo della Civiltà Italiana all'Eur di Roma. Rappresenta *l'Agricoltura* ed esprime un linguaggio di classicità arcaizzante, di tipica impronta novecentista.

Nonostante il passare degli anni, l'estro fantastico dell'artista e la sua fertilità inventiva non conobbero smarrimenti, stanchezze, cadute di coerenza. Negli anni Quaranta e Cinquanta bronzetti di tori, satiri, faunetti, cinghiali, cavalli memori di quelli classico-bizantini della basilica di San Marco, sviluppano un gioco affascinante ed elegantissimo di ritmi lineari e guizzanti, di masse plastiche alleggerite dallo scorrere della luce sulle superfici. Il *Gatto*, esemplato sui modelli delle terrecotte egizie, si pone come una sorta di incantato feticcio. La *Medusa* segna una ripresa del linguaggio giovanile attratto da una tensione onirica. L'enigmatico *Studio per Dafne* rilegge ancora testi quattrocenteschi, soprattutto del Pollaiolo e del Verrocchio, in uno spazio nitido, trasformando la materia in energia e luce.

La mostra si conclude con due formelle in gesso per la porta, poi non realizzata, della cappella funeraria Donà delle Trezze nel cimitero di Cassano d'Adda. Nella *Tentazione di Adamo ed Eva* la mano di Adamo che si appoggia lievemente, come una carezza, sul ginocchio della compagna, nella *Cacciata dal Paradiso* l'Adamo inginocchiato che stringe in un abbraccio le cosce di Eva, in piedi, emanano una sensualità delicata e insieme come sfumata in un'aura di tenerezza dolente.

Mario Ceconi di Montececon fu l'unico scultore friulano, insieme al pittore Giovanni Pellis, presente alla grande mostra fiorentina di Palazzo Strozzi del 1967, *Arte moderna in Italia: 1915-1935*, che rilanciò i grandi movimenti dei primi tre decenni del secolo, dal Liberty al Futurismo al Novecento. Carlo Ludovico Ragghianti, promotore e curatore dell'esposizione, così definì in catalogo l'artista di Pielungo: «una sensibile natura di plasticatore, con declinazioni attente e raffinate. Le forme da lui trattate scattano e si compongono in una sensitività decorativa ancora legata al tardo gusto secessione. Ma la composizione è sicura e regolata in scorci precisi e mai ovvi e descrittivi. È inoltre notevole la suggestione cronistica, la testimonianza di un gusto e di una intera epoca che emana dalle sue opere». In occasione della rassegna udinese è stato pubblicato un catalogo con molte riproduzioni, comprese tutte quelle delle opere in mostra.

Faunetto e capretta.

Fauno con lepre.

La cacciata dal paradiso.

LIS VÔS DAI FOGOLÂRS

Fogolâr di Sydney

Il sodalizio friulano di Sydney prosegue nelle sue ordinarie attività sociali. Sono da segnalare la visita avvenuta nel novembre scorso alla sede del Fogolâr del fisico nucleare prof. Claudio Tuniz, di origine friulana, precisamente goriziana, manager del progetto del Dipartimento di spettrometria di massa presso il Centro ricerche di fisica nucleare di Lucs Hights. Il dott. Tuniz, stimatissimo scienziato nel complesso di studi atomici di Menai (Sydney) ebbe il compito di datare l'età di un enorme uovo trovato a Perth. Usando tecniche modernissime lo scienziato friulano-australiano determinò l'età dell'uovo di uccello, di una specie gigantesca ormai estinta, a 2000 anni fà. Il dott. Tuniz è stato accolto dal Presidente Filiberto Donati, da Giannino Morassut e Giulio Vidoni.

Il comitato sportivo in carica per il '93 e il '94 è stato rinnovato, con i vari sottocomitati. Presidente è Mario Casella e segretaria Sonia Pellizzer. Una comitiva friulana ha visitato la cittadina di Young a ovest di Sydney e partecipato alla annuale Festa delle ciliegie. Organizzatore della gita è stata Lina Marcon. Pure in novembre ha avuto successo il picnic dei tifosi dell'Udinese Club di Sydney. Il periodico del sodalizio elenca i vincitori dei tornei di bocce e di carte con foto illustrative. In febbraio si sono svolte la Festa di San Valentino, Patrono degli innamorati, e la grande festa mascherata di Carnevale.

Il Fogolâr di Dimbulah (Australia) per un libro sull'emigrazione

L'immagine fissa il momento della consegna di 250 dollari, da parte dei rappresentanti del Fogolâr Furlan di Dimbulah, Australia, per la pubblicazione di un libro riguardante la storia degli emigrati italiani, e friulani in particolare, della zona di Mareeba-Dimbulah, nel nord Queensland. Da sinistra a destra sono: Ermes Schincariol, tesoriere del Fogolâr; Gianna Pinese, rappresentante del comitato per il nuovo libro; ed il segretario del Fogolâr, Giuliano Cordenos. «Friuli nel Mondo» ringrazia per la cortese segnalazione e si compiace vivamente con tutti i promotori del così significativo intento.

Famèe Furlane di New York

Il notiziario della Famiglia Friulana di Nuova York ricorda la venuta delle rappresentanze del Friuli nella grande metropoli americana in occasione dell'anniversario della scoperta del Nuovo Mondo per la speciale celebrazione organizzata dal sodalizio friulano newyorkese. L'iniziativa concordata con la Camera di Commercio di Udine e l'Ente Friuli nel Mondo ha portato a New York un centinaio di friulani. Parecchi di essi hanno partecipato al Pranzo di Gala e al ballo indossando i costumi tipici del folclore friulano presso il La Guardia Marrion alla vigilia del Columbus Day. Alla parata della giornata di Colombo la presenza regionale friulana era evidenziata dal carro rurale con veterinario e musicanti friulani, guidato da Enzo Ombramonti.

Tra i partecipanti ricordiamo gli attori del G.A.D. Quintino Ronchi di San Daniele del Friuli, i musicisti del Carantan, la banda di Palazzolo dello Stella diretta da Francesco Di Bernardo. È seguito l'incontro sul «Made in Friuli» (il prodotto friulano) con il Presidente della Famèe, Peter Vissat, l'on. Alberto Boniver, il Console Generale d'Italia, Guglielmo Querini. I soci del Fogolâr di New York hanno effettuato una visita nella Provincia canadese dell'Ontario e si sono incontrati a Windsor con i dirigenti del Fogolâr di Windsor. La sede del sodalizio friulano di Windsor, fondato nel 1961, è una delle più vaste e attrezzate del Canada. Il sodalizio friulano di New York ha partecipato alla IV conferenza dell'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia, in cui si sono tracciate le vie per gli emigranti del Duemila.

Lis feminis dal Fogolâr di Washington

Lis feminis dal Fogolâr Furlan di Washington, Stâz Uniz, a' màndin une bussade e tanc' salûz a duc' i letôrs di «Friuli nel Mondo». De foto si pò verificâ, in particolâr, che siore Virgjnie Pozzetto 'e sa filâ; che Marie Dal Molin 'e je indafarade a preparâ la spongje pe 'zornade; no stin cjacarâ di Emma Segato ch'e sa tant ben gucjâ; Diane «Dicute», regjne de polente, la fâs simpri quanch'e covente; e Mariute Zancan apene ch'e pôe il buinz j dà une man!

Fogolâr di Liegi: il ventesimo

Il sodalizio friulano di Liegi ha degnamente festeggiato nello scorso novembre i venti anni della sua costituzione. Più di cinquecento i partecipanti alla celebrazione della fondazione del Fogolâr nel pranzo di anniversario, allietato sulla scena dalle danze di graziose e vivaci ballerine, molto apprezzate da tutti i presenti. Erano intervenuti alla festa il Direttore dell'Ente Friuli nel Mondo, dr. Ferruccio Clavora, che è stato uno dei fondatori del sodalizio friulano, il dott. Domenico Lenarduzzi, Vicepresidente di tutti i Fogolârs del mondo e Presidente del Fogolâr Furlan di Bruxelles; il Console Generale, dott. Cecarelli aveva mandato un suo rappresentante.

Erano presenti alla festa le delegazioni dei sodalizi friulani di Genk, del Lussemburgo, di Colonia, della Mosella, di Verviers, i friulani di lingua slovena con i loro dirigenti e rappresentanze regionali italiane. La danza di anniversario è stata animata dalle musiche dei Bintars, un complesso agguerrito nel campo folclorico. Il Presidente del Fogolâr nella sua allocuzione per il ventennale del sodalizio si è rivolto con un appello ai giovani perché siano più vicini alle iniziative del medesimo. Ha parlato quindi il dott. Clavora, ricordando la nascita del Fogolâr di Liegi e i motivi che giustificano la presenza dei Fogolârs nel mondo, rivolgendosi ai giovani per una maggiore consapevolezza delle proprie radici. Altri discorsi sono stati pronunciati dal dott. Lenarduzzi e da Beatrice Taverna Presidente del Fogolâr di Verviers. A gennaio si è svolta la befana friulana.

Al 40° di Paranà (Argentina)

L'immagine ci ripropone un momento dei festeggiamenti indetti dal Fogolâr Furlan di Paranà, Argentina, per il 40° anniversario di fondazione del sodalizio. Sta parlando al microfono il viceconsole d'Italia Luigi Lossi. All'incontro, oltre a numerosi soci del Fogolâr, con in testa il presidente Aurelio Nassivera, è intervenuto il sindaco della città e vari presidenti di altri sodalizi friulani che hanno portato il loro saluto.

I magnifici del Fogolâr di Melbourne

Da Melbourne, Australia, ecco il Direttivo del locale Fogolâr Furlan. Sono riconoscibili, seduti, rispettivamente terzo e quarto da sinistra, Tony Martinis e Gino Martin, presidente e vicepresidente del sodalizio.

Fogolâr di Toronto

La Famèe Furlane di Toronto insieme all'impegno congiunto di Caritas Project, ICBC-Villa Colombo, CTS Canada, St. Peter's Seniors ha collaborato a realizzare l'incontro di molti esperti d'ogni parte del mondo, sotto la Direzione del card. Alfonso Lopez Trujillo nel recente «Vatican Summit» (Vertice Vaticano) sull'invecchiamento attivo (Active aging) nel dicembre scorso. Il Pontificio Consiglio per la Famiglia, una specie di Ministero del Vaticano incaricato dei problemi della famiglia nella società moderna, ha scelto Toronto come sede di questo vertice sui diritti degli anziani, problema molto sentito nel Nord-America. Il Vaticano apprezza molto le realizzazioni di servizio per le persone anziane effettuate dalla Comunità Italiana in Canada.

Le esperienze di Villa Colombo, del Friuli Centre, di S. Peter's Seniors sono esempi di servizio e di pieno rispetto, quando condizioni e situazioni familiari richiedono alternative alla vita nella famiglia d'origine. Al «Vertice» erano presenti mons. Dal Ferro, John Capo, il sen. Peter Bosa, l'on. Tony Silipo e Toni Varone e il Presidente della Famèe Primo Di Luca. 1500 persone hanno preso parte alla Messa officiata dal card. Trujillo nella sede del Fogolâr di Toronto, il 5 dicembre, al termine del convegno. Si sono conclusi i corsi di friulano (Lingua e Letteratura), tenuti dal prof. Nereo Perini presso l'Università di Toronto con il concorso della Famèe Furlane, della Società Filologica Friulana e dell'Università di Udine. Per lo sport segnaliamo il successo della Coppa Friuli di bocce, inaugurata dal card. Trujillo, con dieci clubs partecipanti. La squadra della Famèe si è piazzata al settimo posto.

Il direttivo del Fogolâr della Mosella (Francia)

Foto di gruppo per il Direttivo del Fogolâr Furlan della Mosella, Francia, con il presidente del sodalizio, Gino Cantarutti, terzo in piedi da sinistra.

«LUNARIS FURLANS»

Testimonianze di crescente friulanità

Un disen dal Lunari di Listizze: Il curtîl de latarie. Un puest par cjapâ-sù il lat, bati forment e lavorâ la tiare in societât, co no si rivave a fâlu di bessôi.

«Lajù, tal cjamp, van i nemâi...». Disen di Luciano Duca, tal Lunari di Puzzûi.

di DOMENICO ZANNIER

I calendari friulani («lunaris furlans») escono puntualmente ogni anno con tante notizie utili per l'annata che si apre e con tanti sguardi retrospettivi sugli anni che hanno fatto la storia e la vita della nostra gente. Parliamo di calendari, che escono dalle norme puramente commerciali o cronografiche e che sono prodotti a larga diffusione, di calendari di comunità ristrette o di enti alla riscoperta della cultura e della civiltà locale. La tradizione dei lunaris è molto antica in Friuli e ha vigoreggiato in particolar modo nell'Ottocento. Il famoso «Strolic» di Pietro Zorutti era un almanacco-calendario. Recentemente di fronte al pericolo di una scomparsa della memoria del nostro passato i calendari hanno cominciato a riproporre le visioni di un tempo, quelle della vita dei borghi e delle campagne, quelle del lavoro artigiano, dei vecchi mestieri, degli antichi scorci di paese e di città.

Non mancavano nei decenni scorsi calendari che riproducevano vecchi fogolârs friulani, ma era più che altro una curiosità con il sapore di una ricerca illustrativa. Si badava e si bada ancora parecchio al paesaggio: valli, paesi, montagne, laghi, fiumi, casolari, boschi spogli e verdeggianti a seconda delle stagioni. Ora l'interesse non ricalca solamente finalità estetiche, ma si appunta sulla testimonianza di un mondo che non c'è più e che rischia di cadere nell'oblio parziale o totale. Si cerca inoltre di rivitalizzare il focolare locale e di operare una scelta linguistica che ponga il linguaggio friulano delle varie località o la lingua letteraria, usata dagli scrittori in genere, accanto alle immagini grafiche e alle fotografie. Non ci si rivolge però soltanto al passato, ma pure al presente, quale documento di vita attuale.

Dal Lunari di Cjamin dal Tiliment: la glesie e il dulintôr tal 1947. Fotografie di 'Zuan Zamparini, Argjentine.

Abbiamo tra le mani diversi calendari da ricordare: Il Lunari di Buja, quello di San Giorgio della Richinvelda, quello di Magnano in Riviera e i «Lunaris Furlans» di Pozzuolo, di Zoppola, di Lestizza e di Camino al Tagliamento. Si avverte l'orgoglio di una tradizione ritrovata e di una riscoperta della propria cultura. Il Comune di Pozzuolo nel suo calendario friulano ha inserito versi di Pasolini, di Fruch, di Giacomo Fabiani, di Lea D'Orlandi. Ogni mese reca una massima o proverbio in friulano. I disegni e le illustrazioni sono opera di diversi artisti tra i quali Angelo Barono, Gianni Cogoi, Walter Bonino, Eligio De Sabbata, Daniela Duca, Sandra Pian. I pensieri del mese sono stati tratti dallo Strolic Furlan della S.F.F. 1976, curati da Riedo Puppo. Qualcuno è tratto da Pascal e da Leo Longanesi. Il Lunari reca il saluto del Sindaco Gianni Iaiza. Si tratta di un calendario attuale nelle figurazioni e rievocativo nei testi poetici. Il «Lunari Quaderno dal 1944» di Lestizza è illustrato da disegni che riproducono ambienti del paese o evidenziano fatti narrati. Gli scritti sono di alunni delle scuole elementari e medie e di altri estensori. Una lunga poesia è opera di Romeo Sottile con tema gli alpini, mentre Stefano Boschetti ricorda il mondo degli anziani contadini. Gli scritti sono in friulano e in italiano, eccetto i versi che sono friulani.

Il calendario è diviso in quindicine (quindisines). Anche in questa circostanza è presente il saluto augurale del Sindaco, Ivano Urli. Il sottotiolo del Lunari è «Tiarce Bienâl da la peraule contade e scrite lenti ca», sotto l'egida della Biblioteca Comunale di Lestizza. Il Comune di Zoppola presenta il suo «Lunari dal Comun di Sopula pal 1944», preparato da «Il Quartiere» in collaborazione con le associazioni che operano nel territorio comunale. Si tratta — come dice una nota esplicativa del calendario — della tradizionale strenna comunale, giunta ormai alla sedicesima edizione, che continua un discorso finalizzato alla ricerca e alla salvaguardia del patrimonio locale. Stefano Aloisi ha curato per ogni mese un'opera artistica esistente nel territorio da diversi secoli a questa parte, arricchendo in tal modo la conoscenza del patrimonio artistico di Zoppola e frazioni. Il «Lunari» offre una panoramica sintetica di tutte le associazioni culturali, ricreative, sociali, umanitarie, sportive e di vario genere esistenti nel Comune di Zoppola. I testi sono stesi in lingua italiana, titolo e parole augurali in lingua friulana. Molto interessante è la riproduzione della mappa comunale del 1702, conservata nell'archivio parrocchiale di Orcenico Inferiore. Il periodico «Il Quartiere» che ha edito il calendario zoppolano è un periodico locale di informazione e di discussione. Il Comune di Camino al Tagliamento con l'apporto della Biblioteca di Camino ha curato il «Lunari 1994», avente per titolo «Vecis Memòriis di no pierdi». Il calendario infatti reca una serie di riproduzioni fotografiche dei vecchi tempi di Camino, risalenti dagli inizi a poco oltre la metà del nostro secolo. D'altra parte fino agli anni quaranta e cinquanta il Friuli non era cambiato di molto rispetto ai decenni, se non ai secoli, precedenti. La copertina ci porta nel 1947 nella località «Viatis». Si vede che è una stradaccia tra i campi e le siepi quella su cui passano Spalute (Giuseppe Locatelli) e Pauline, sua sorella. Lui a piedi guida il bue che tira il carro, carico di legna, mentre lei riposa seduta sul carro. Troviamo dopo gruppi di famiglia, personaggi paesani, gruppi sportivi, recite scolastiche, gruppi mascherati, foto-ricordo della Prima Comunione. Anche la chiesa di Camino appare solitaria nel paesaggio agreste della Bassa. Interessante è la foto dei gitanti di Camino al Tagliamento, scattata durante una gita del 1947 a Tolmezzo. La meta era Cavazzo Carnico e naturalmente il vicino lago. La guerra era finita da poco ed erano queste le nostre Maldive. Cose semplici e genuine di casa nostra, senza sprechi, e con tanta serena allegria.

Dal Lunari di «Sopula»: Sante Polonie te glesie di Sante Luzzie a Murlis.

Dal Lunari di Daèl: Daèl ae fin dal '800. Se si gjave il cjâr des vacjs, denant la glesie, nol è tant gambiât...

Come si può osservare questi calendari, e vorrei ricordare anche i lunaris della DesignGraf con le immagini pittoriche di Otto D'Angelo, per tanti anni emigrante a Parigi, ci fanno rivivere in un modo o nell'altro il passato e ci rendono consapevoli del presente che viviamo in parte diverso in parte continuativo del mondo che abbiamo lasciato alle spalle. L'amore per il proprio paese e per la propria gente, l'affetto per la propria cultura e la dignità delle antiche radici, deve essere sempre attuale e lo è, se l'umanità non è spenta e sopraffatta, se il Friuli è ancora Friuli.

1946: In gjte cul camion da Cjamìn a Cjavaz!

Une des primis gjtis fatis subit dopo la vuere da chei di Cjamin. La fotografie 'e je stade scatade a Tumiez, biel ch'a lavin cul camion fintremai a Cjavaz. (Fotografie di proprietât di Tullio Moreale, Belgjo).

NUOVI DIRETTIVI

FOGOLÂR FURLAN DI MONTREAL (Canada) — Per il periodo 1994-1996, il direttivo del sodalizio di Montreal, Quebec, Canada, ha confermato alla presidenza Aldo Chiandussi e ha distribuito gli altri incarichi nel seguente modo; vicepresidente culturale, Vittorio De Cecco; vicepresidente sociale, Renato Basile; segretario, Ugo Mandrile; tesoriere, Joe Mestroni; consiglieri: Sandra Del Bosco, Sonia Patrizio, Luisa Adams, Elvira Rosa, Giuseppe Ronco, Oretto Piccoli; consulente legale, William Rigutto.

FOGOLÂR FURLAN DI BOLZANO — *Il 12 dicembre scorso si sono svolte le elezioni per il rinnovo del direttivo del Fogolâr di Bolzano che resterà in carica sino a tutto il 1995. Trascriviamo di seguito nomi ed incarichi: Roberto Cucchiaro, presidente; Italo Trevisan, vicepresidente; Paola Zampieri, vicepresidente per le attività femminili; Alberto Cigliani, tesoriere; Renato Lirussi, segretario; Lidia Alberti Ottoboni, Luciano Bisaro, Savino Craighero, Renato Buttus ed Enzo Buttus, consiglieri; Renzo Viganò, Dario Nascimbeni e Ivo Mauro, revisori dei conti.*

FOGOLÂR FURLAN DI GENOVA — In data 29 gennaio è stato rinnovato a Genova il Consiglio direttivo del Fogolâr, che resterà in carica sino a tutto il 1996. Gli incarichi sono stati così distribuiti: presidente onorario, Augusto Campana; presidente, Primo Sangoi; vicepresidente, Manlio De Cillia; segretaria, Edda Del Fabbro; economo, Mario Giacomini; direttore di sede, Valentino Fabris; coordinatore di sede, Antonio Maurino; coordinatore convivi, Giovanni Cragnolini; consiglieri: Eligio Dolso e Vittorino Martina; revisori dei conti: Marino Tamold, Franco Tommasi e Giovanni Cappellari; Probiviri: Augusto Campana, Nello Blasato e Angelo Lanfrit.

FOGOLÂR FURLAN DI PERTH (Australia) — *La sera dell'11 febbraio ha avuto luogo a Perth l'assemblea generale dei soci del Fogolâr, che ha visto la conferma in blocco del precedente direttivo anche per tutto il 1994. Ecco di seguito nomi ed incarichi: Aldo Brambilla, presidente; Franco Sinicco, vicepresidente e tesoriere; Chiara Scaffidi, segretaria; Giuseppe Bolzicco, Tim Scaffidi, Mina Colombini, Rino Bonino, Edi Bolzicco e Piero Campeotto, consiglieri.*

FOGOLÂR FURLAN DI SYDNEY (Australia) — Il sodalizio australiano di Sydney presenta attualmente il seguente Consiglio direttivo: presidente, Filiberto Donati; vicepresidente, Sonia Pellizzer; vicepresidente e presidente sport, Mario Casetta; segretario, Joseph Morassut; tesoriere, Giannino Morassut; consiglieri: Giovanni Del Medico, Nello Casetta, Jenny ed Evelina Peressini.

CENTRO FRIULANO DI SANTA FÉ (Argentina) — *Nel corso dell'Assemblea generale dei soci, tenutasi il 5 dicembre scorso, è stato rinnovato il Consiglio direttivo del sodalizio che ora è così costituito: Néstor Lenarduzzi, presidente; Mario Persello, vicepresidente; Carlo Jorge, segretario; Alessandro Biondi, vicesegretario; Santiago Lenarduzzi, tesoriere; Roberto Piasan, vicetesoriere; Danilo Gon, Pasquale Dorigo, Giorgio Quintana, Prospero Pressacco e Aldo Pandolfo, consiglieri; Rino Pesce, Nicola Pettina, Edoardo D'Odorico, Michele Rodriguez, Giancarlo Marin, supplenti; Leonardo Vosca e Piero Tesolin, revisori dei conti; Tarcisio Perini, Piero Borgo e Angelo Pisan, giunta esecutiva e relazioni pubbliche; Angelo Fumis, consulente legale.*

ASSOCIAZIONE FRIULANA CORDOBESA (Argentina) — A norma di statuto è stato rinnovato il Direttivo del sodalizio. Gli incarichi risultano così distribuiti: presidente, Claudio Mizzau; vicepresidente, Carlos Londero, segretario, Giuseppe Facchin, vicesegretario, Nalatio Valzacchi; tesoriere, Nestor Mattiazzi, vicetesoriere, Eugenio De Monte; consiglieri: Ildo Mario Crozzoli, Aldo Vano, Rolando Rupil, Mario Crozzoli, Aldo Valzacchi, Alberto Pradolin, Giacomo Crozzoli e Luigi Zanetti; supplenti: Javier Baccega, Alberto Crozzoli, Elvio Mizzau, Oscar Venier; revisori dei conti: Tomaso Crozzoli, Benito Fernandez e Bruno Urban.

FOGOLÂR FURLAN DI LONDON (Canada) — *Renata Bruna è stata riconfermata al vertice del sodalizio canadese di London, Ontario. Responsabili degli altri incarichi sono: Renato Maniago, vicepresidente; Peter Sbrizzi, tesoriere; Gianna Ius, segretaria; Bruno Cesaratto, Loryen Biasutto, Lina Pittao, Silvano Facchin e Flaviano Cordovado, consiglieri.*

Monumentale arredo urbano in Olanda

In Olanda, a l'Aja, viene ormai considerato il più grande lavoro monumentale moderno. Lungo 250 metri, largo 18 e composto da oltre 900 elementi prefabbricati, è stato realizzato sotto la direzione tecnica di Umberto Lenarduzzi, originario di Domanins, che opera presso la ditta C. Tomaello di Vlaardingen. Anche il titolare della ditta, Giulio C.E. Tomaello, è friulano. E' originario di Fanna. Umberto Lenarduzzi, da anni membro del direttivo del Fogolâr Furlan d'Olanda, secondo quanto ci comunicano si è anche distinto nella costruzione della nuova sede del Fogolâr. «Si merte, insome, duc' i complimenz di Friuli nel Mondo!».

La storia di Maria di Esquel

Siamo nel 1949. La guerra è cessata da quattro anni, ma le sue tracce sono ancora visibili e vengono rimarginate lentamente. Il lavoro è scarso. Cinque anni di conflitto hanno paralizzato tante attività e prosciugato risorse. Il miraggio di cui tanto si ritorna a parlare è l'America, come ai primi del secolo. C'è chi va al Nord e chi va al Sud. Maria Cerantolla in Simeoni decide per il Sud e con i suoi tre piccoli figlioli si imbarca per l'Argentina. E' l'inizio di una storia come tante altre, quelle della sua famiglia nel mondo dell'emigrazione, ma tutto dipende da come si riesce a realizzare il proprio ruolo, anche il più comune.

Maria è attesa da una vita di sacrifici e di adattamenti, ma alle sue spalle i ricordi della guerra fanno ancora paura e lei non vuole parlare di questo passato e guarda all'avvenire. Maria arriva a stabilirsi a Esquel. Trova il lavoro che le mancava in Italia e lavora per mantenere la famiglia. Non bada alla lunghezza degli orari. Non si arrende alla stanchezza della troppa fatica e affronta svariate occupazioni pur di realizzare qualcosa per i suoi figli. Lavora naturalmente anche il marito e mentre lui è al lavoro, Maria lava gli abiti degli operai e nella località di Lepà fa anche la cuoca. Il marito è arrivato prima in Argentina per lavorare con l'impresa Ongarato, Pasquini e altri italiani nella costruzione dell'albergo «Futa la Ufquen». Voleva conoscere quell'America che si presentava a tutti come una terra di promesse e di pace.

Le capacità di lavoro e di dedizione di Maria sono ben presto conosciute nella zona e nel 1952 viene assunta come aiutante-infermiera nell'Ospedale Rurale di Esquel, nel reparto di chirurgia in sala operatoria. Si applica, osserva, impara e soprattutto dimostra buon cuore verso gli ammalati.

Nel 1957 impara ad applicare l'anestesia con l'etere. Continua a lavorare senza orario, senza stancarsi e non guarda a differenze di razza, di credo, di situazioni economiche dei pazienti. Per Maria tutti sono uguali. Nello stesso tempo non trascura i figli e il marito, dimostrandosi madre attenta e moglie giudiziosa. Nel 1965 diventa capoinfermiera e resterà nell'ospedale fino al 1983. Purtroppo nell'anno della sua promozione muore suo marito e Maria Cerantolla affronta la dolorosa prova con serenità e fortezza d'animo. Non lascia mai a se stessi i propri figli. Quando si ritira dalla professione, continua ad assistere e a fare del bene al prossimo che soffre. Una simile vita di abnegazione e di lavoro merita un riconoscimento e nel settembre scorso nella scuola salesiana «San Luigi Gonzaga», nella celebrazione della giornata dell'Immigrante, Maria Cerantolla in Simeoni riceve un pubblico attestato dal Vicepresidente del Fogolâr Furlan di Esquel, Alessandro Nardoni, per il suo lungo lavoro e per il suo esempio di vita, proponibile all'intera società. Maria pensa con riconoscenza di aver fatto solo il proprio dovere, ma non c'è nulla di più grande e di migliore del proprio dovere. E il Fogolâr lo ha ricordato.

E Susanna Favarato in Toneguzzo ci ha raccontato la sua semplice e meravigliosa storia.

Il Fogolâr di Sydney in visita a Dimbulah

Un gruppo di friulani del Fogolâr di Sydney, Australia, si è recato in visita nel lontano Fogolâr di Dimbulah, su nel nord Queensland. «Hanno fatto — ci scrive Giuliano Cordenos, segretario del Fogolâr di Dimbulah — un viaggio di oltre 2500 km. Questa si — scrive ancora Cordenos — che si chiama friulanità!». Con questa immagine il gruppo saluta tutti i lettori di «Friuli nel Mondo».

L'Italia rivive in Australia con un monumento ai pionieri

di DOMENICO ZANNIER

Duecento anni di immigrazione in Australia da parte degli Italiani, i primi dei quali arrivarono nel Nuovissimo Continente nel 1788 sono stati celebrati a New Italy, una decina di chilometri a Sud di Woodburn, nei pressi della Superstrada del Pacifico nel Nuovo Galles del Sud. E' stato infatti inaugurato il monumento ai pionieri, realizzato dallo scultore Carlo Iacuzzi e da lui donato al Museo di New Italy. Museo che trasmette con le sue testimonianze l'eredità del lavoro e della civiltà italiana alle nuove generazioni. Le fattezze del pioniere italiano sono quelle di Giacomo Piccoli, l'ideatore e il costruttore del Parco della Pace, colui che riassume il senso di avventura, di conquista, di affermazione dell'uomo con il pensiero e con il lavoro propri del pionierismo in territori da conoscere e aprire al progresso e alla conoscenza umana.

Giacomo Piccoli, che negli ultimi anni si era ritirato a New Italy (Nuova Italia) in solitaria meditazione, è raffigurato dallo scultore friulano Carlo Iacuzzi, seduto su un tronco tagliato, con le braccia appoggiate sulle ginocchia, in un momento di riflessivo riposo. Le vesti sono quelle rudi del pioniere, I piedi sono scalzi con accanto i grossi scarponi da foresta e il cappello. Accovacciato accanto al colonizzatore il suo cane, accompagnatore fedele, respira ansimando a bocca spalancata. E' un gruppo scultoreo realistico, che si addice meravigliosamente al complesso museale, che vuole raccontare la vicenda bisecolare dell'emigrazione italiana in Australia. L'opera è stata inaugurata nel settembre 1992 con una commovente cerimonia, che ha visto affluire una grande folla di italiani dal Queensland e dal New South Wales. Per l'occasione era giunto da Brisbane il pullman dei soci dell'Associazione e del Coro Abruzzo, accompagnati dal Presidente Anna di Clemente e dal Segretario Silvio De Luca. Fra gli ospiti d'onore alla cerimonia inaugurale del monumento sono stati notati: l'on. Ian Causley, Ministro delle Risorse Naturali e membro per Clarence; l'on. dr. Brian Pezzutti, ML. C.; l'on. Neville Newell, membro federale per il Richmond; il rev. Padre Slack, in rappresentanza del vescovo di Lismore, il dott. Enzo Belligoi, Presidente della Dante Alighieri di Brisbane, il Presidente del Comune di Richmond River David Parkinson e naturalmente lo scultore Carlo Iacuzzi, residente a Brisbane, e creatore del monumento.

Il console generale Claudio Fabio De Nardis, impedito da inderogabili impegni ad essere presente, ha inviato un messaggio augurale. Altri messaggi sono giunti da parte di altre personalità italiane. Il Presidente della comunità italiana F. Volpato ha ricordato gli antichi pionieri, quelli che si riunivano presso l'osteria della colonia, e ha illustrato il complesso monumentale di Iacuzzi, dedicato anche a tutti gli emigranti italiani, che hanno contribuito allo sviluppo dell'Australia. Iacuzzi ha fatto rivivere nelle sue sembianze, magari per intuizione, l'ultimo pioniere, che ha abitato a New Italy, Giacomo Piccoli. Parlava quindi l'on. Brian Pezzutti, discendente di Antonio Pezzutti, primo pioniere a stabilirsi nella zona di New Italy. Si procedeva quindi alla benedizione del monumento da parte di Padre Slack e alla lettura di una poesia commemorativa dello scrittore Jim Patch. Seguiva il canto della canzone «New Italy - A Memory», in versione inglese da Henry Venn e in italiano da Primo Santin. Le parole italiane sono state scritte dai connazionali Primo Santin e Joe Marrone. Si sono quindi esibiti il Coro Abruzzo e il fisarmonicista Domenico Taraborrelli.

Per quanto riguarda il padiglione del museo dell'immigrazione italiana in Australia, l'inaugurazione ufficiale è avvenuta nell'Aprile del 1993. L'area centrale del padiglione stesso. Si tratta di un'esposizione permanente, in cui sono documentate le vicende di due secoli di presenza in Australia. L'area laterale del padiglione è stata dedicata all'Italia di ieri e di oggi, con scomparti assegnati a ciascuna delle venti Regioni italiane. Le regioni hanno inviato a tale scopo materiale promozionale, illustrazioni, costumi regionali tradizionali, oggetti d'artigianato e d'arte. Le vetrine sono state realizzate con il lavoro volontario della comunità italiana di Lismore. Il museo italiano d'Australia è stato inaugurato dal Governatore Generale dell'Australia, Bill Hayden, che è la prima autorità australiana e fa le veci della Regina Elisabetta d'Inghilterra, Capo dello Stato. Bill Hayden che ha apprezzato il pluralismo delle culture in Australia ha parlato come oriundo irlandese tra migliaia di Italoaustraliani in festa, che lo applaudivano.

Cibo, musica e fuochi parlavano di Italia, ma gli alberi da gomma mostravano che si era in Australia a Sud di Woodburne. Per il Governaore Hayden si trattava della seconda visita a New Italy in quindici mesi. Hayden ha dichiarato ai presenti, giunti da ogni parte dell'Australia, che l'ardimento di questi pionieri è parte della leggenda del Paese ed è indicativo di molte persone che sono arrivate in australia per iniziare una nuova vita. I coloni erano pieni di risorse — ha osservato Hayden — e hanno perseverato. Il rappresentante della Regina ha quindi passato in rassegna il museo italiano, insieme con i rappresentanti delle varie comunità italiane del Nuovissimo Continente, soffermandosi davanti a oggetti, disegni, fotografie, che riguardano i duecento anni di immigrazione italiana. Visitava successivamente la mostra permanente delle Regioni italiane, tra le quali figura degnamente il Friuli-Venezia Giulia, i cui figli sono numerosi e molto stimati in Australia. Bill Hayden ha espresso a Carlo Iacuzzi, realizzatore del monumento ai pionieri italiani, la sua ammirazione per l'opera eseguita e ha voluto posare per una foto-ricordo con l'artista.

La storia di New Italy iniziò nel 1881, quando poco più di duecento persone superstiti di una spedizione di 340 persone del Veneto, che doveva stabilirsi in un'isola dell'Arcipelago Bismark sbarcò a Sydney in pietose condizioni. Venne loro assegnato un territorio a 50 km da Lismore. Li guidavano Rocco Carminitti e Antonio Pezzutti e raggiunsero il luogo ancora foresta a piedi. La loro tenacia e il loro sacrificio fecero il miracolo. Ora in quel luogo, dissodato e civile, gli Italiani d'Australia trovano le memorie del loro sacrificio e le radici della propria umanità.

Le fattezze del pioniere italiano, opera dello scultore Carlo Iacuzzi, sono quelle di Giacomo Piccoli, ideatore e costruttore del Parco della Pace.

Zefferino Veronese

Zefferino Veronese, nostro affezionato abbonato, originario di Torviscosa, ma residente in Nuova Zelanda, ci scrive: «Caro Friuli nel Mondo, sono il tuo socio più lontano dal Friuli. Con le 20.000 lire che mi chiedi per l'abbonamento non paghi neanche la posta! E allora eccoti un assegno di 60.000 lire per due anni. Un mandi a te e a tutti gli amici di Torviscosa sparsi per il mondo».

Ti ringraziamo per il simpatico pensiero! Sei in regola per il '93 ed il '94.

Ronchis: una comunità rurale sul Tagliamento

Mondine di Ronchis nella risaia di Fraforeano (1930, circa).

Ronchis, 1938: Clementina Marchese e Lidia Cepparo *«su la brèe di lavâ»*.

di DOMENICO ZANNIER

L'Associazione culturale «La Bassa», che si distingue per la sua rivista a per varie pubblicazioni dedicate alla storia e alla vita dei paesi della Bassa Friulana ha inserito nella sua collana dei cataloghi un interessante volume, realizzato da Eugenio Pilutti e da Gino Mauro, due figli di Ronchis di Latisana, proprio su Ronchis. È un volume che fa seguito alle tante altre apprezzate pubblicazioni che a Ronchis e alla sua gente sono state dedicate dal suo figlio oggi più conosciuto, Benvenuto Castellarin, autore tra l'altro di una «Storia del Comune di Ronchis» e di un simpatico «Vocabolariût Runculin». L'operazione culturale e di ricerca della vita dei paesi della Bassa Friulana ci mette di fronte a un mondo, la cui vita non è poi tanto diversa da altre zone del Friuli, se non per il particolare ambiente geografico della pianura e delle risorgive a ridosso del litorale. Siamo troppo abituati a credere che certe tradizioni e certi modi di vita stentata e povera siano soltanto propri della montagna. Lo sono anche della collina e dell'alta pianura. Si guarda molto alla Carnia, ritenuta (e in gran parte lo è) depositaria di antiche usanze folcloriche e base di quanto di genuino ci perviene dal passato.

In realtà non c'è zona del Friuli che non conservi le tracce e persino la presenza di una comune civiltà e di una vita di sacrifici estenuanti, sorretti da una pratica religiosa capillarmente estesa e vigilata. Di diverso c'è l'adattamento all'ambiente, che nelle diverse aree postula una diversa risposta.

Segnaletica sotto un affresco scomparso in via San Mauro.

«A cjoli aghe intant che la none 'e ten-cont il frut».

«Disgragnolant l'àur de blave dongje il fogolâr».

Questo libro su Ronchis, che compendia in una sintesi fotografica d'archivio, fa riaffiorare immagini di questo secolo, che valicano addirittura la metà del medesimo, ma che paiono ancora di fine Ottocento. Se ne evidenzia la lenta evoluzione di una comunità rurale del Basso Friuli, sulle sponde del Tagliamento, il fiume che ha la vocazione di dividere e di congiungere dal Passo della Mauria a Lignano e Bibione.

Duecentosessantacinque pagine e una copertina rievocante in termini illustrativi e fotografici il «fiume» con tuffi e bagnanti, diventa subito accattivante per la sua veste tipografica e la sua lucentezza. Gli estensori di quest'opera di documentazione sono Eugenio Pilutti, che è pure un sensibile poeta, e Gino Mauro, entrambi nativi di Ronchis nell'immediato secondo dopoguerra. Pur nati dopo gli orrori bellici, hanno ancora potuto esperimentare un mondo che sarebbe rimasto più o meno tale fino agli anni iniziali Sessanta, quando la svolta verso un nuovo tipo di vita e di relazioni nel lavoro e nella società divenne rapida e sconvolgente. Hanno preso per la coda un intero mondo che dileguava nelle nebbie del passato. Questo è stato possibile anche per gli interessi culturali, associativi e amministrativi che li hanno messi e tenuti in contatto con la comunità. Nelso Tracanelli, attivo scrittore, specialmente in lingua friulana, dell'umanità della Bassa osserva nella sua presentazione, che il libro non è solo recupero dell'immagine, ma anche per opera dei suoi autori, una ricostruzione della penna a rievocare un'intera identità patria. La prima cosa vera è quella di sentirsi figli di una comunità, di un paese, di essere per quelli di Ronchis, Runculins, e da qui appartenenti al mondo friulano, Furlans.

Dopo il Presidente de «La Bassa», il Sindaco di Ronchis, Daniele Galasso, ricorda come il lavoro sia nato dalla consapevolezza che la storia della comunità ha radicalmente mutato i termini di riferimento culturali e sociali in un brevissimo arco di tempo. Occorreva disegnare pertanto una mappa della conoscenza del modo di essere della gente di Ronchis, quale esso si presentava gli inizi del secolo, ricorrendo a quel materiale fotografico che costituisce il patrimonio inestinguibile ed insostituibile di ogni famiglia. Segue la premessa degli autori, intitolata «Le Cornici Staccate» quasi a indicare la preoccupazione che tante realtà passate fossero finite come cornici tolte dalle pareti e disperse chissà dove.

Invece è stato possibile da parte di Gino raccogliere il materiale fotografico e dare un nome a volti e famiglie. Genio ha cucito l'insieme con i suoi commenti, con le voci raccolte dagli anziani e con i suoi propri ricordi, dipingendo e illustrando oggetti, persone, ambienti, il mondo dell'educazione e della fede, il lavoro quotidiano della comunità. Ci troviamo così davanti le strutture del paese come impianto abitativo, presi nei particolari e nell'insieme: i muri quasi sempre di ciottoli, ma anche di mattoni e calcina, i portoni con i loro battacchi, il cortile sul quale si affacciavano le porte delle varie famiglie e degli ambienti per gli animali, un grande cuore dove incontrarsi e parlarsi tra una faccenda domestica e l'altra. Appaiono successivamente il portico, la stalla, i fogârs (gli antichi focolari) e, uscendo dalla propria dimora, ecco le vie del «natio borgo», il paese. Il rimbombo delle tre campane: la grande, la mezzana, la piccola rispecchia il classico trio dei campanili friulani e accompagna nascite, matrimoni, onoranze e liturgie funebri, scandisce le grandi festività e la gioia delle sagre.

Una sequenza di pagine è dedicata appunto a fidanzamenti e matrimoni, alle coppie, alla nascita con il conseguente battesimo, all'asilo per l'infanzia, alla scuola, alla prima comunione, alla vita di fanciulli, alla famiglia nella sua esistenza d'ogni giorno, con i suoi mestieri. La coltivazione dell'uva e del tabacco, l'allevamento del baco da seta, che richiedeva tanto tempo e tante foglie di gelso, la venuta del norcino a fare del maiale una ricchezza nutritiva per la famiglia, ci fanno partecipi di una civiltà contadina a cui ci richiamano egualmente la canapa e il lino, il lavatoio (il famoso e pettegolo tradizionale *lavadôr* dei paesi friulani) e le mondine nelle risaie. Concimazione, granoturco e frumento completavano il quadro agricolo insieme con la fienagione. Molta terra era stata riscattata con la bonifica.

L'artigianato schiera i suoi meccanici, fornaciai, muratori e sarte. Vediamo quindi come in una pellicola sfilare giovinezze d'altri tempi, con volti più eguali e dimessi, di genuina e non sofisticata bellezza e tutta la vita dalla prima all'ultima guerra, dal periodo fascista alla repubblica e il mondo dell'emigrazione con le feste e le processioni cristiane, culminanti nel *Perdon*. Anche la vita parrocchiale, tessuto di base di tante nostre comunità, è documentata con attenzione e gratitudine. Il Carnevale ha la sua allegra parte e come tutti i centri che si rispettano Ronchis presenta il suo teatro e la sua banda, i personaggi paesani, le glorie sportive, i divertimenti e infine il fiume come un nume tutelare come l'*aghe infinide*, l'acqua infinita.

La fantate 'e fâs-sù
cul voltadôr;
la frute 'e daspe;
e la viele 'e file
cu la rocje e il fûs!

Ricorrenze, festività e tradizioni di maggio

di VALERIO ROSSITTI

«Le rogazioni sono processioni all'aperto per invocare la protezione divina sulle messi e sui raccolti».

Una rara immagine, con tanto di data, che ricorda una rogazione a Cercivento di Sopra.

Donne e ragazze in un momento di pausa.

Il mese di maggio è ricco di ricorrenze, festività religiose e tradizioni profane. Ma vorremmo ricordarne una in via di estinzione e che abbiamo avuto occasione di vedere più volte in tutta la sua rilevanza.

La scjarnete

La scjarnete non ha sinonimo in italiano. Il Pirona traduce: «la fiorita». Il compianto — mai abbastanza — Luigi Ciceri traduceva invece: «la sternita» forse per assonanza o forse dal latino «sternere», distendere in terra. Caterina Percoto nella classica omonima novella in italiano, non traduce il termine, ma scrive sempre «sçhiarnete»: «*C'è nel paese una vecchia usanza. Ogni sabato di maggio (i giovanotti) s'uniscono in brigate e girano la notte d'uno in altro villaggio cantando i loro strambotti, e dinanzi alla dimora delle giovani da marito depongono, spargono ed intrecciano in vario modo rami, erbe, ghirlande che da tempo immemorabile hanno un significato generalmente conosciuto. Codesta costumanza, che con voce friulana dicono «sçhiarnete», riesce talvolta un omaggio, e l'ambiscono ed è il desiderato dei premi; più spesso però la lode va frammista a qualche biasimo terribile, sicchè non v'è ragazza che in quelle notti del maggio ardisca abbandonarsi tranquillamente al riposo. Stanno all'erta e appena allontanati i giovani, escono tacite a spiare ogni cosa, e se tra i fiori possono rinvenire il serpe temuto, cautamente lo sbrigano. Talvolta gli amanti ed i fratelli son essi che fanno la guardia, ma i cori dei cantanti passano e ripassano, ed è tanta la loro longanime accortezza, che all'alba le fanciulle si trovano quasi sempre giudicate*». La *chiave di lettura* della «scjarnete» ce la dà *Valentino Ostermann* proprio in «aggiunta al racconto dell'esimia scrittrice»:

Acace (Acacia) = Scontrosa, irrascibile, difficile a trattare *(spinose)*.

Bàciare (Ligustro) = Ambiziosa, vanerella (puzzete).

Cjarbòn (Carbone) = Golosa di caffè.

Cjaresâr (Ciliegio) = Bella, ma superba.

Cjastinâr (Castagno) = Senza amanti.

Daspe (Annaspatoio) = Randagia, che gira sempre per farsi guardare.

Fasûi (Fagiuoli) = Vecchia.

Gjalut (Erba ginestrina, trifoglio giallo) = Giovane e bella.

Grame (Gramigna) = Malaticcia *(Fraide)*.

Jerbe stizze (Scrofularia) = Collerica, lasciva. Non vi sono uomini che bastino a contentarla.

Latuz (Celidonia) = Macchiata di lentiggini *(pivicjose)*.

Ledàn (Concime) = Sporca, sciatta, disordinata.

Lenghe di vacje (Aro) = Linguacciuta, criticona, maldicente.

Mediche (Erba medica) = Di pessimi costumi *(vacje)*.

Ôl (Olmo) = Tutti la vogliono (forse per omofonia: *duc' la ûl, o la vôl*).

Pôl (Pioppo) = Deboluccia malaticcia.

Rosis (Fiori in genere, specialmente rose) = Bellezza.

'Savis (Rospi) Misantropa, che non tratta con nessuno.

Savalon (Sabbia) = Fredda, pallida.

Saût (Sambuco) = Antipatica (se la prenda chi vuole: *cui che la ûl*).

Semule (Crusca) = Di facili costumi, civetta *(pôc di bon)*

Siale (Segala) = Vana, superba della sua bellezza, in qualche villaggio però la segala si sparge alle ragazze giudicate buone.

Uâr (Orno) = Poltrona, dormigliona (per omofonia: *ch'e duâr*, cioè che dorme).

Ueli o Colzàt (Ravizzone) = Passatella, frolla, pulzellona, *(vedrane, lade in vecjo)*.

Urtie (Ortica) = Cattiva, pungente.

Ûs clopadiz (Uova barlacce) = Ragazze di facili costumi, che ha già avuto un bambino *(à piardût un fiâr)*.

Vencs (Vimini) = Collerica, dispettosa.

Zàmar (Carpino) = Ti amo.

Sulla via del ritorno.

Le rogazioni

Si celebrano nei tre giorni che precedono l'Ascensione, che quest'anno cade il 15 del corrente mese di maggio. Le rogazioni sono processioni all'aperto per invocare la protezione divina sulle messi e sui raccolti, trasferimento cristiano delle Ambarvalia pagane che i romani facevano in onore di Marte e Cerere alla fine di maggio. Durante il percorso sacrificavano un maiale (sus), una pecora (ovis) (taurus) — Suovetaurilia — e dai visceri traevano gli auspici. Duravano tre giorni.

Anche le rogazioni, come accennato, durano tre giorni: si fa la prima rogazione attorno al paese (tôr de vile), la seconda attorno agli orti (tôr dai orz), l'ultima attorno alla campagna (tôr de taviele). E dalle signole giornate si traggono i pronostici per i raccolti: il primo giorno per gli ortaggi e la vendemmia, il secondo per i cereali, il terzo per la fienagione. L'ultima rogazione è lunghissima. Dura, per la campagna, dall'alba al tramonto ed allora è giocoforza far colazione sull'erba e si fa con frittate, uova sode e radicchio, salame, capretto, vino, frutta, dolci...

Gastronomia sana

È bene approffittare delle molte erbe novelle di stagione. Ci piace segnalare anche il formaggio di latteria che in questo mese è il migliore di tutto l'anno. Le mucche infatti dopo gli insiliati invernali cominciano a mangiare «verde». Ne risulta un formaggio di latteria ottimo, il «maolin», appunto — in italiano «maggengo» — che si può stagionare e che conserva un caratteristico aroma e sapore.

Il Santo del mese

Ricordiamo San Floriano che deriva dal latino «Florianus», nome che veniva imposto in onore delle divinità primaverili e dei fiori. L'onomastico ricorre il 4 di maggio. È protettore contro i danni del fuoco e dell'acqua. In Carnia e nel basso Friuli gli sono dedicate chiese e ancone. Abbiamo visto anche affreschi e mosaici devozionali su case, stalle, latterie, ponti... Attributi: una bandiera ed una croce sul petto. È protettore della città di Bologna.

La frittata del Patriarca

Questa ricetta ha più di 500 anni. È del Maestro Martino, che verso la metà del 1400 fu cuoco del Patriarca di Aquileia Ludovico Trevisan Mezzarota. Il ricettario esiste ancora ed è conservato presso la biblioteca del Congresso di Washington. Per il Patriarca, Martino preparava la frittata con sei erbe: bieta (blede o meneolt), prezzemolo (savôrs), borragine (burâze o malai o jerbe pelose), menta (mente), maggiorana (mazorane o majorane) e salvia (salvie). Gliela presentava in due versioni: la prima con le erbe trite come s'usa e l'altra col solo succo delle stesse sei erbe, e consiglia: «Per fare una buona frittata, batterai l'ova molto bene insieme con un poco di latte e poca di acqua per fare la frittata alquanto più morbida. Aggiungi un poco di buon formaggio grattato ... e la cuocerai diligentemente, che sia bene legata e non troppo cotta».

«L'ultima rogazione è lunghissima. Dura, per la campagna, dall'alba al tramonto».

IL PUNTO *di Piero Fortuna*

ALPINI: nel 1996 ritorna l'adunata a Udine

Tre immagini della 47ª adunata nazionale degli alpini, tenutasi a Udine il 4, 5, 6 maggio 1974, mentre sfilano le sezioni del Canada, dell'Argentina e dell'Australia.

Repetita iuvant? Ma sì. Gli alpini terranno nuovamente a Udine, nel 1996, la loro adunata nazionale, dopo quella che nel 1983 celebrò il millenario del capoluogo friulano, che nell'affollato club delle penne nere vanta il privilegio di ospitare la Julia.

Fra due anni vi sarà un altro anniversario da ricordare: il ventennale del terremoto, l'evento tremendo nel quale gli alpini italiani si impegnarono a fondo e a lungo in un'opera di solidarietà che rappresentò il segnale emblematico e pratico della ricostruzione di quanto il sisma aveva brutalmente distrutto la sera del 6 maggio 1976. A vent'anni di distanza l'ANA torna tra noi per una simbolica ricognizione. E ciò che gli alpini vedranno sarà un Friuli rinnovato, completamente diverso da quello che conobbero durante i mesi dell'emergenza, un Friuli con le ferite cicatrizzate: una specie di colossale cosmesi effettuata su un'area di cinquemila chilometri quadrati, che ha cancellato quasi ogni traccia di quanto era accaduto.

La presenza degli alpini nel tessuto sociale del Paese è un fatto di straordinaria suggestione. Supera i limiti — comunque apprezzabili — di una manifestazione di sapore diciamo patriottico, connessa con le vicende di un corpo militare che si è legato profondamente all'immaginario italiano, per spaziare nel campo sociale del volontariato. E cioè di un impegno collettivo che ha radici profonde nella civiltà cristiana, della quale rappresenta senza dubbio l'espressione più significativa.

Nel dare questa notizia che ha rallegrato tutto il Friuli, Roberto Toffoletti, il presidente della sezione ANA di Udine (oltre dodici mila iscritti, in buona parte giovani) ha messo in evidenza anche quello che gli alpini fanno oggi nel campo della protezione civile che rappresenta il «sale» dell'attività che svolgono, la motivazione principale dello spirito associativo di cui sono così giustamente fieri. Quella che si lega direttamente alla loro presenza in Friuli dopo la tragedia del terremoto.

Fra un paio d'anni, dunque, Udine tornerà a vivere le giornate che già visse undici anni fa, nel maggio del 1983. Sarà un lungo momento di festa. Ed anche un'occasione di riflessione su quanto di fresco e di positivo viene da un'associazione che dal clima della vita militare sa recuperare valori di così penetrante significato.

«Manu»? Ma no: meglio Manuela!

«Con il suo freschissimo sorriso è diventata l'emblema stesso dei Giochi Olimpici»

Ha vinto quello che c'era da vincere, è tornata a casa dalle Olimpiadi invernali di Norvegia e dai campionati del mondo di sci con un carico di medaglie: d'oro, d'argento, di bronzo. Manuela Di Centa da Paluzza con il suo freschissimo sorriso è diventata l'emblema stesso dei Giochi Olimpici e dello sport in generale nella sua espressione più pura. Alla ricerca di vezzeggiativi accattivanti i giornali l'hanno ribattezzata Manu, senza sapere che in Carnia non c'è spazio per queste divagazioni nel mondo del fumetto.

Dunque teniamoci Manuela con il suo suono fresco e abbastanza nuovo. Come nuova, rispetto alla tradizione che ci viene dagli anni bui e dolorosi della «vita difficile» che ha segnato per tanto tempo la condizione femminile in Friuli, è la figura di questa donna carnica che ha saputo reagire alle molte difficoltà che l'hanno afflitta, fino a ritagliarsi quella porzione di celebrità che le compete a pieno titolo nel mondo affascinante e duro dello sport.

Ma se da un lato i giornali hanno celebrato (affettuosamente) le vittorie di Manuela-Manu, dall'altro c'è chi si è recato a Paluzza col proposito di ammannirci — sempre sui giornali — il ricco menù del luogo comune. La solita storia del buon selvaggio (friulano) alle prese con la grappa, il vino e i loro effetti.

E' abbastanza singolare la costanza con cui certi esploratori si avventurano in Friuli, alla ricerca — stilografica in mano — di un mondo arcaico che solleciti la loro fantasia e il loro gusto per l'ironia. Manu (o chi per lei) d'accordo, non si discute. Ci mancherebbe. Però Paluzza, la Carnia in genere, che spasso. A incominciare da quel prete ex alcolista che celebrerebbe la Messa sorseggiando l'aranciata. I friulani si sono seccati. E hanno ragione. Ma il risentimento è stato di breve durata. Montanelli, per dire, li considera diversi rispetto al resto degli italiani, per le loro qualità. Altri li vedono (o cercano di raffigurarli) come degli alieni, o dei primitivi. C'est la vie, così è la vita. La perfezione non è di questo mondo e nemmeno di certo giornalismo.

Il fascino del free-shop

Vanno in Jugoslavia in macchina e pochi minuti dopo rientrano in Italia col pieno di benzina e le stecche di sigarette a buon mercato. I benzinai e i tabaccai protestano, lamentano danni ingenti, dal momento che questo genere di shopping *oltre confine è diventato una vera e propria moda, un passatempo praticato da un numero crescente di persone attente ad ogni forma di tornaconto anche se ciò comporta la seccatura di fare la fila davanti alle sbarre di confine. Non c'è nulla di riprovevole in tutto questo. Tale genere di acquisti è praticato dappertutto, ad ogni latitudine (e forse gli stranieri sono ancora più puntigliosi di noi nell'approfittare di ogni spiraglio di convenienza). D'altro canto, tornando alle cose di casa nostra, i benzinai e i tabaccai hanno ragione di lamentarsi. C'è una situazione che li penalizza pesantemente. Ma la solidarietà nei loro confronti, diciamolo francamente, è scarsa, anzi nulla. E il perché non ha bisogno di spiegazioni.*

Come uscire dal pasticcio? La proposta degli interessati non è quello di impedire lo shopping *oltre confine, ma di estendere a tutta la regione i benefici della franchigia per la benzina di cui godono alcune zone. E quanto al tabacco, di accertarsi che chi torna da un viaggio dall'estero porti con sé soltanto la quantità di sigarette consentite. Sono proposte sensate, ma di applicazione problematica. Noi non abbiamo ricette al riguardo. Ma certo l'idea di poter acquistare almeno la benzina nel Friuli-Venezia Giulia a prezzi più ragionevoli è per lo meno seducente.*

«Questo genere di *shopping* oltre confine è diventato una vera e propria moda...».

Corsi d'arte a Cividale

Ecco una bella (e intelligente) iniziativa: i corsi d'arte organizzati dalla Libera Accademia Città di Cividale. L'ha messa in cantiere l'Associazione per lo sviluppo degli studi storici e artistici di Cividale del Friuli che da oltre vent'anni promuove e sostiene le attività culturali più importanti che si tengono nella cittadina friulana.

Come ha messo in evidenza il presidente dell'Associazione — l'avvocato Antonio Picotti — l'istituzione di questi corsi d'arte ha un alto valore culturale e si riallaccia a illustri precedenti: la Società operaia, la scuola di disegno tecnico e ornato da cui sono usciti affrescatori e pittori come Coceani, Blasuttig, Gentilini, Bront e tanti altri.

La tradizione verrà ripresa ora dalla Libera Accademia che inizierà la sua attività con due corsi intensivi: pittura di paesaggio (26 giugno-20 luglio) e disegno della figura dal vero (20 luglio-14 agosto), riservati ciascuno a un massimo di 25 allievi che abbiano già intrapreso un'attività artistica.

L'impegno è di 44 ore settimanali. Più che ragguardevole, tenuto conto che i docenti — Roberto Dolso e il prof. Franco Dugo dell'Accademia di Venezia — rappresentano per la professionalità e la carriera artistica dei referenti validissimi. Chi vuol saperne di più telefoni allo 0432/21624.

L'obiettivo dei corsi? Come ha spiegato Marzia Bergo autrice del progetto e — affiancata da Marisella Moro — direttore esecutivo della Libera Accademia, è quello di offrire a chi lo desidera, la possibilità di ritagliarsi «uno spazio temporale anche interiore» per crescere nell'arte in un contesto di bellezze naturali, architettoniche e di sollecitazioni storiche, ricco di stimoli culturali e di suggestioni. Non c'è dubbio che sia così. Cividale è un vero gioiello che negli ultimi anni ha saputo proporre di sè l'immagine migliore.

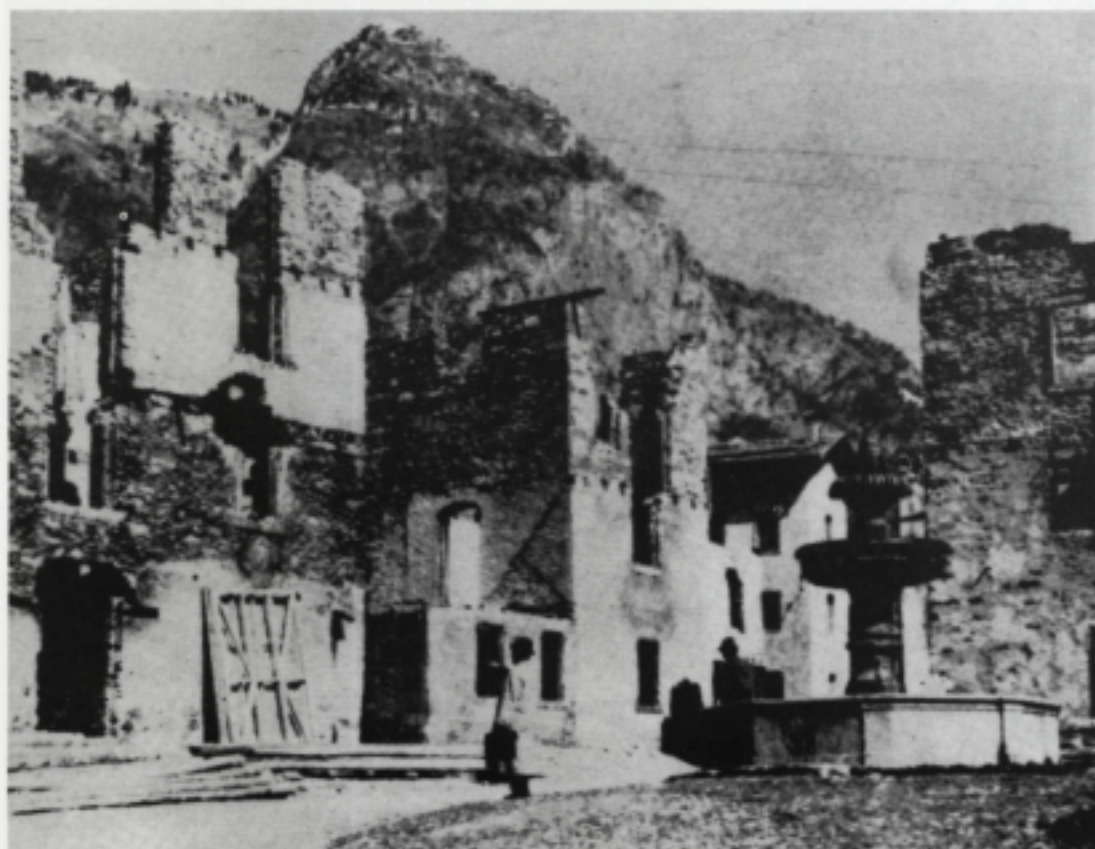
Fu l'antagonista di Udine quando il capoluogo friulano si andava costituendo attorno al colle del castello. Dovette subire l'espropriazione della sede patriarcale che aveva ereditato da Aquileia (complici le zanzare). Conobbe una lenta e inesorabile emarginazione. Ma ora sta assaporando il gusto — se non proprio della rivincita — di una piena riabilitazione. La sua struttura medievale è stata rimessa a fuoco con tocchi sapienti, restauri, rifiniture di indiscutibile eleganza. Direi che oggi rappresenta, dopo il capoluogo, la punta di diamante del Friuli.

Il palladiano palazzo dei Provveditori Veneti o Pretorio della fine del XVI secolo, in piazza del Duomo.

Un luogo che gli udinesi (e non solo gli udinesi) amano frequentare abitualmente, specialmente d'estate, la sera, quando le sue architetture e il Natisone, nel contrasto delle luci e delle ombre, compongono un unicum di bellezza straordinaria.

L'iniziativa dell'Accademia non è che la conseguenza di questo insieme di circostanze. E a sua volta rappresenta quel tocco in più, definitivo, che assicura all'antico Forum Juli, già capitale longobarda, un ruolo indiscutibile nel contesto culturale friulano.

Volendo dilatare la riflessione potremmo dire che Cividale rappresenta anche — e soprattutto — un esempio da imitare. Il suo fervore, la sollecitudine con cui sa accogliere le nuove iniziative nel campo appunto della cultura, possono fare scuola. Insomma, da Cividale il Friuli qua e là bloccato da pigrizie inspiegabili o da resistenze passive, ha molto da imparare.

Forni di Sotto: 50° anniversario del tragico incendio

Piazza Tredolo, con la fontana testimone del rogo.

Tipica e suggestiva contrada di Forni di Sotto (1930, circa).

di LIBERO SALA

Il prossimo 26 maggio Forni di Sotto ricorderà il 50° anniversario dell'incendio messo in atto dalle S.S. naziste che bruciò il 98% delle case. Nella triste scaletta dei disastri, che creò la guerra in Italia, questo fatto fu collocato al terzo posto. Una sciagura che colpì una popolazione inerme in un momento economico estremamente delicato, quando parte delle forze attive del Paese si trovavano ancora al fronte per combattere una guerra da loro non voluta.

All'indomani dell'incendio la popolazione, che nella notte tra il 26 e 27 maggio si era rifugiata negli stavoli vicini e non visibili dal paese, rientrando nell'abitato si trovò davanti ad una scena apocalittica. Ancora oggi in tanti anziani, che vissero quel dramma, è viva nella mente e negli occhi.

La popolazione rimase priva delle più elementari necessità: senza una pentola, senza un cucchiaio, una forchetta o un piatto per poter mangiare. Gli aiuti, considerato che il Paese sostanzialmente era ancora in guerra, faticavano a venire.

A questo dramma seguì l'invasione cosacca, con altre privazioni e sofferenze. L'inverno '44-'45, fu indubbiamente il più drammatico per quelle generazioni che, a seguito delle sofferenze subite, determinò per tanti anziani la morte anzitempo.

Dopo quei drammi la vita lentamente riprese. Sui muri bruciati si misero a ricostruire le prime abitazioni. Il paese pian piano ricominciò a pulsare: la speranza e la volontà in tanti fornesi prese il posto dello sconforto e della disperazione. Gli anni che seguirono furono per tutti un impegno per ricostruire i propri focolari e per ricongiungere ed unire tante famiglie che per le cause sopra esposte si erano trovate divise.

Dopo la ricostruzione fisica del paese, e per effetto di una situazioni economica altalenante, per i più giovani si aprì la via dell'emigrazione. Un calvario che pareva non avesse mai fine.

Fu in questa fase, anni '50-'70, che tanti fornesi con le rimesse dall'estero poterono completare la ricostruzione delle proprie case. Altri, invece, scelsero di stabilirsi altrove lasciando definitivamente le loro case ed il loro paese. Si consumò, così, la separazione di una parte di quella generazione che subì l'incendio del 1944.

Quegli anni sono ormai lontani, oggi Forni si presenta ricostruito ed accogliente. 50 anni non sono trascorsi invano: le nuove generazioni vivono in momenti migliori, con buone prospettive per il loro futuro. Con impegno e volontà possono crearsi il loro avvenire in paese od in zona. Con ciò l'emigrazione si avvia ad una libera scelta ed a questo, con molta modestia, riteniamo che le genti di ieri vi abbiano contribuito in modo fattivo. Il 50° anniversario dell'incendio del paese sia di buon auspicio, affinché cessino le guerre e le giovani generazioni non abbiano a sacrificarsi come la nostra.

A tutti gli emigrati fornesi, un caro saluto ed un invito a ricordare per un momento, il 26 maggio prossimo, il loro amato paese.

Casarsa: «Il stali» della famiglia Crema

di CARLO FAVOT

La passione per la cultura del passato nei suoi vari aspetti ha trovato a Casarsa un interessante modo per concretizzarsi; accanto all'abitazione del sig. Federico Crema in Borgo Scuole infatti è stato «salvato» dalla demolizione l'edificio della vecchia stalla per venire destinato alla raccolta di materiali e di oggetti relativi alla cultura lavorativa degli anni passati.

L'ingresso è stato impreziosito da un antico fanale, da una lampada a petrolio e da una scritta «il stali» composta da piastrelle di maiolica. All'interno il sig. Crema, e con lui suo padre (nonno Ferdinando, classe 1903), hanno raccolto con una paziente opera di ricerca, arnesi, attrezzi da lavoro, mobilio, suppellettili e persino abiti dei primi anni del secolo ed alcuni sicuramente antecedenti.

Un pezzo pregiato è costituito dal grande aratro acquistato dal padre di «nonno Nando» per l'allora consistente cifra di 150 lire. Dalle sue parole si apprende che ancor giovinetto lo andò ad attendere all'arrivo alla stazione ferroviaria insieme a numerosi curiosi. L'aratro, costruito in Germania nel 1914 fu importato da una ditta di S. Vito al Tagliamento e costituiva una delle macchine del settore più modene esistenti al tempo che permetteva l'aratura persino con dieci buoi contemporaneamente.

La tradizione che non muore

La cultura del lavoro del passato nel nostro territorio è un patrimonio che va difeso, salvaguardato e fatto conoscere ai giovani. Consapevoli di ciò i Crema, in collaborazione con l'Associazione «Borgo Scuole», hanno curato una ricostruzione storica di alcuni tipici ambienti di lavoro relativi alla bachicoltura, alla filatura e tessitura, nonché una fucina ed un ambiente domestico completo di cucina.

Esperti delle varie fasi lavorative, in costumi originali hanno poi illustrato i vari aspetti operativi mediante la realizzazione pratica di alcni prodotti. Dalla cardatura, filatura e tessitura, al trattamento del gelso finalizzato all'allevamento di bachi da seta, tipico di un'economia familiare trascorsa. Dalla lavorazione del ferro con il tipico ritmo martello-incudine nell'officina (farie) del «battiferro», alla preparazione di cibi tipici in cucina quali la polenta ed il croccante.

Gli spettatori più interessati sono stati ovviamente i ragazzi delle scuole elementari locali invitati assieme ai loro insegnanti, ma durante la giornata si è verificato anche un pellegrinaggio crescente di anziani che hanno così rivissuto momenti della loro gioventù.

Si è trattato di un'iniziativa lodevole che merita una risonanza sicuramente maggiore rispetto all'ambito locale nel quale si è svolta e che ci si augura possa essere ripetura altre volte, magari in contesti di più vasto respiro.

CANADA: di nuovo assieme dopo lo sbarco dell'8 giugno 1953

L'8 giugno 1953 la nave italiana Conte Biancamano, salpata da Genova il 29 maggio, raggiungeva il Canada. Dal suo pontile scendevano a terra parecchi lavoratori, in maggioranza friulani e veneti, partiti dall'Italia con regolare contratto di lavoro con le Ferrovie canadesi. Tra questi c'era anche il nostro affezionato Rino Pellegrina, che proprio lo scorso anno è stato insignito del «Premio Epifania» in rappresentanza dei «furlans für pal mont».

A distanza di 40 anni, Rino Pellegrina ha lanciato un appello per ricordare quell'indimenticabile evento, assieme a quanti come lui sbarcarono in Canada l'8 giugno 1953. All'appello, come dimostra la bella immagine che pubblichiamo, hanno risposto diversi friulani, cui si sono aggiunti con vivo piacere anche il senatore Peter Bosa (in Canada ormai da 45 anni) e Giuliano Fantino che aveva preceduto di un mese, giungendo però sempre con il Conte Biancamano, l'arrivo di Rino Pellegrina. Alla festa (perché si è trattato di una vera e propria festa, con tanto di S. Messa di ringraziamento e di convivio assieme ai familiari) sono inoltre intervenuti i reverendi Raymond King e Barry Mc Grory, allora ancora seminaristi, che durante i mesi estivi si prodigarono ad insegnare pazientemente l'inglese ai lavoratori italiani, dopo che questi avevano svolto regolarmente 10 ore di pesante lavoro in ferrovia. L'immagine ci presenta dunque in ginocchio e da sinistra: Otello Ongaro, il rev. Raymond King, Mosè Pellarin, Tigellino Milan, Marcello Pozzebon, Elio Nadalin, Alfredo Zoratto e Rino Pellegrina. In piedi, sempre da sinistra, sono: Lorenzo Michelutti, Romano Pascolo, Licinio Viola, Luciano Marini, Mario Bolzicco, Luigi Bianchini, Siro Tramontin, Armando Mauro, Modesto Paron, Angelo Fantinato, Giuliano Fantino, Gino Zorzit, Lorenzo Rizzi, Bruno Zadro, Peter Bosa, Mirco Pravato, Rino Centis, Delfo Pontarini, il rev. Barry Mc Grory, Benvenuto Tonello e Olivo Clapiz.

v.b.

LIS CONTIS DAL POPUL

Meni Fari e il Paradîs

(Trascrizion in lenghe di Eddy Bortolussi)

«A rivàrin vizzin di cjase sô».

Meni Fari al jère un pùar vieli ch'al steve tun bosc. Al jère tant pùar ch'al veve nome quindis centesins par cjoli il tabac, il vueli e il pan.

Une dì San 'Zuan, San Pieri e San Pauli, insieme cul Signôr, a' rivàrin vizzin cjase sô.

Cence fâsi cognossi San 'Zuan al batè la puarte, e quanche Meni la viarzè j domandà la caritât. Meni, ch'al jère di bon cûr, al pensà di fâ di mancul di comprâsi il tabac e j dè cinc centesins.

Dopo un pôc, simpri cence fâsi cognossi, al si presentà San Pieri, e Meni j consegnà i cinc centesins che j coventavin par comprâ il vueli. «Mi rèstin simpri chei pal pan — al pensà Meni — e intant chei altris doi puarèz a' podaran mangjâ!».

Dopo un toc al sintì a bati ancjmò la puarte, e quanche al lé a viarzi al si presentà un altri puarèt (ch'al sarès stât San Pauli) dut sbrindinât e mâlmetût, e cun tun'arie cussì patide di gjavâ fûr il cûr. Meni al veve nome che i centesins par cjoli il pan, ma il puarèt j fasè tant dûl che j dé i bêz e al restà cence nuje.

Cussì quanche su la puarte al si presentà il Signôr, al scugnì dîj che ormai nol veve plui nancje un centesin e nol veve nuje di dâj. Il Signôr alore al si fasè cognossi e j disè che stant ch'al veve vût bon cûr al podeve domandâj lui tre robis e lis varès vudis.

Meni al pensà un pôc e podopo al domandà di fâ restâ picjâz tal fiâr duc' chei che j volevin mâl, al domandà un violin par fâ balâ duc', e par ultin di savê cjatâ la strade dal Paradîs.

Il Signôr, come ch'al veve imprometût, i concedè dutis tre lis robis. E cussì Meni, quanche timp dopo la Muart si presentà par puartâlu vie, la fasè tacâ tal fiâr. E ancje se jê 'e vosave parcech'e voleve vignî jù, la lassà lì a berlâ par quarante dîs, fintremai che j prometè di dismenteâsi di lui.

Sigûr ormai di no murî, Meni cul so violin al scomenzà a fâ balâ duc': pizzui e granc', 'zovins e viei, pùars e siôrs. Al si divertive un mont! E une dì al fasè balâ fintremai un predi.

Quanch'al si stufà di fâ chê vite, al pensà ch'al jère rivât il moment di cjapâ la strade dal Paradîs e cussì al lé a cirîle.

Cjamine, cjamine, come che il Signôr j veve imprometût al rivà denant la puarte dal Paradîs, ma San Pieri j disè che nol podeve jentrâ, par vie ch'al veve fat balâ cul so violin ancje il predi e fat ridi dute la int.

Meni alore, ch'al jère bon ma ancje furbo, intant che San Pieri al si voltà un moment, al butà svelt, dentri la puarte dal Paradîs, la sô gjachete. Podopo j domandà a San Pieri di lâ a cjapâle sù.

San Pieri lu lassà passâ, ma quanch'al fo dentri Meni al tirà fûr di colp il violin e j disè al Sant che s'al vès tentât di butâlu fûr al varès fat balâ dut il Paradîs.

San Pieri al scugnì cussì lassâlu dentri e Meni al restà par simpri in Paradîs.

La sentenze dal mês

Cui che nol sa balâ al dîs che i sunadôrs no san sunâ!

Il nestri sium

Il nestri sium al è che «Friuli nel Mondo» al jentri tes cjasis di duc' i furlans

Il Crist su la crosere

di JOLANDA CELOTTI

San Daniele, Duomo: G.A. Pordenone, Trinità.

Al jère propit sul cjanton de strade ch'e puartave a cjase mê, inclaudât mans e pîs sun tune crôs di len scûr plantade dongje la filiade de cjase di Franco. Jo a chel timp 'o jèri frute e la crôs mi someave tant grande che mai. Quanch'o passavi denant, corint cu la mularie, no si visavin mai di fâsi il segno de crôs: 'o vevin nome il pinsîr di 'zujâ! Mi segnavi, invezzit, co jèri bessole o quanch'o passavi cu la mame, che mi diseve: «Segniti ben e plèe il 'zenoli, tu lu pleis pursì par cori come un jèur!».

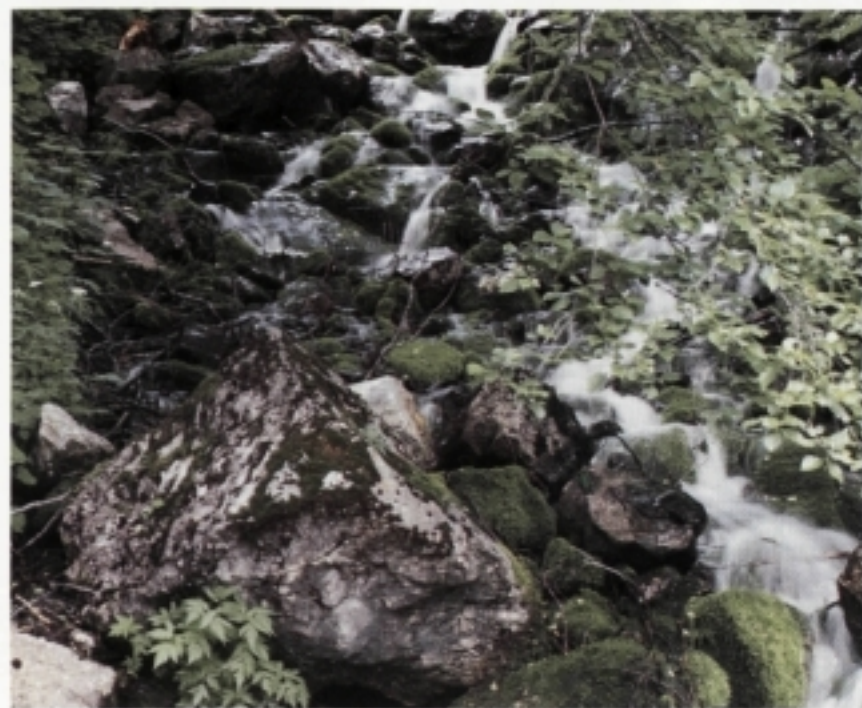
Tal istât, quanche il soreli al brusave come la flame de stue, la crôs 'e faseve une ombrene lungje ch'e traviarsave dute la strade, e 'e lave a finî fintremai dapît la cueline. Jo 'o stavi atente di no pestâle: mi dulive il cûr viodi il Crist lì, inclaudât su la crôs! In timp di viarte, su la cueline a' cressevin a slacs i pestelacs e lis violis, e a' fasevin grandis maglis di colôr 'zâl e viole. Nô fruz 'o cjapavin-sù lis violis cu lis lîdrîs, par impastanalis in tun cit dal lat di chei sbusâz, o in qualchi gamelot che nol mancjave mai tes cjasis, e po lis metevin denant al Signôr. La mame, duc' i dîs, mi mandave a bagnâlis par no che si secjassin, e jo 'o lavi vie di corse a bagnalis cul cop plen di aghe. Jù pe Setemane Sante co passavi cun mê mari denant il Crist mi diseve: «Domandij perdon dai tiêi pecjâz, che Lui al mûr par nô!». Mi visi che une volte j ài dite a mê mari: «Ma sastu che jo no lu ài mai viodût vîf?». La mame 'e à menât un pôc il cjaf e po 'e à rispuindût: «Al è vîf tal nestri cûr». Su la cueline cumò no crèssin plui i pestelacs e lis violis, parceche e' àn fat-sù cjasis, e il Crist al è stât metût di chealtre bande de strade: dapît de cueline e sot un grant arbul che lu ten al ripâr dal soreli. Quanche di Turin, indulà co vîf cumò, 'o ven in Friûl, 'o passi simpri par là a saludâ il Crist. Par un moment mi somèe di tornâ frute e quanche mi segni mi pâr di sintî pùare mê mari ch'e dîs: «Plèe mo il 'zenoli, tu lu pleis pursì par cori come un jèur!».

Respîrs di Pasche

Epûr a' jèrin momenz
che discolz 'o ridevin,
lant a ladrics pai cjamps di avrîl,
quanche la mame nus jemplave la scugjele
di sope e il cûr di cîl seren!

Quanche l'odôr di mûrs scrostâz e di cjalin
si misturave a respîrs di Pasche
jù pes rivis verdis di Sant Jacun
e in aghis di Tiliment turchinis.

Quanche la tiare nus madurive tai vôi
visions di spîs ch'a valevin plui dal àur
e il mont nus stave tal pinsîr
tanche une cecje resinte di sperance.

Maria Di Gleria Sivilotti

«'l è ben vêr che mi slontani dal paîs ma no dal cûr...»

FRIULI NEL MONDO

Per non restare mai soli

Salvo indicazioni diverse, i sottoelencati soci-abbonati sono in regola sino a tutto il 1994

Oceania

AUSTRALIA - Valoppi Firmino, Northcote; Valvasori Artenio, Greenwood, sino a tutto 1996; Vecchiet Enzo e Fabrizia, Lismore; Venchiarutti A. Beemleigh; Venier Celso, Greystanes-Sydney, sino a tutto 1995; Venuti Guido, Adelaide, per '93; Venuti Otello, Magill, per '93; Vit Maria, Brunswick, per '93; *Zanini Wilde, Wollongon, sino a tutto 1997*; Zilli Sergio e Clelia, Holland Park; Zorzit Antonio, Ashfield; Zorzutti Augusto, Myrtleford, per '93; Zuliani Guido, Sydney, per '93.

NUOVA ZELANDA - Veronese Zefferino, Christchurch.

Africa

SUDAFRICA - Vignando Achille, Westville, per '93.

America del Sud

ARGENTINA - Pagnacco Anali, Tandil, per '93; Rottaris Dante, Villa Madero, sino a tutto 1995; Valent Angelina, Tandil, per '93; Valent Jorge Pedro, Gral Belgrano, per '93; Vallin Fabiana, Godoy Cruz; Valzacchi Natale, Alta Mira, sino a tutto 1996; Venuti Romano, Lomas de Zamora; Vidale Dino, Comodoro Rivadevia; Vidale de Artole Isabel, Bahia Blanca; *Viscardis Domenico, Remedios Escalada, sino a tutto 1997*; Visco Gilardi, San Miguel; Visintin Ferruccio, Olivos; Zamper Elda Molinaro, Munro; Zanello Dorina, Lanus; Zanier Elio, Rosario di Santa Fè, sino a tutto 1995; Zanier Quirino, Capital Federal, sino a tutto 1995; Zanini Pietro, Ciudadela, per '93; Zannier Mirta, Salta; Zannier Reno e Angelina, Salta, sino a tutto 1996; Zanussi Villi, Villa Madero, sino a tutto 1995; Zilli Lucia, Zarate; Ziraldo Giuseppe, La Falda, per '93; Zoratti Arturo, Adrogue, per '93; Zorzi Luis, Rosario; Zuccato Ettore, Villa Constitucion, per '93.

COLOMBIA - Zuliani Caterina ved. Tamai, Zaragoza.

PARAGUAY - Nagi Noemi, Asuncion.

URUGUAY - Zanin Fratta Maria, Montevideo; Zannier Guido, Montevideo.

VENEZUELA - Vattolo Nino, Puerto La Cruz, per '92 e 93; Zamparo Renzo, Fundalora-Barquisimeto; Zanini Giovanni, Caracas; Zannier Antonietta, Barquisimeto; Zuliani Silvano, Coro, sostenitore per '93.

America del Nord

CANADA - Bavidge Jean David, Mississauga; Cudin Bruno, Hamilton, sino a tutto 1995; Mongiat Alberto, Burlington; Pegoraro Amabile, Scarborough, per '93; Valent Gino, Rexdale, sino a tutto 1996; Vecil Mario, Toronto; Venerus Teresa, Fort Frances; Venir Mario, Toronto, sino a tutto 1995; Venturin Fiori, London, per '93; Venuto Rina, Toronto, per 1993; Vidoni Renzo, Ottawa; Vogrig Isidoro, Kenora, per '93; Volpatti Eneo, Niagara Falls, per '93; Walker Lucy, Etobicoke, sino a tutto 1995; *Zampa Beniamino, Nanton, sino a tutto 1998*; Zanetti Demetrio, Montreal; Zanier Enrico, Woodbridge; Zanier Rosina e Orfeo, Edmonton, per '93; Zanini Dario, Windsor, sino a tutto 1996; Zanini Primo e Anna, Toronto, per '92 e '93; Zanini Renzo e Gemma, Toronto, per '93; Ziraldo Derna, Niagara on the Lake; Zoccolante Sergio, Weston, per '93; Zoratto Giovanni e Nella, Hamilton; Zucchi Giacomo, Richmondvill; Zuccolin Gilio, Hamilton; Zuccolin Orelio, Hamilton, per '93; Zurini Maria, Streetsville-Mississauga, per '93.

STATI UNITI - Moretto Giuseppe, San Francisco, per '93; Moro Irma, San Francisco, per '93; Ortis Alvio, Sunrise, per '93; Venier Dino, Silver Spring, sino a tutto 1995; Vidoni Fides, Naperville; Vissat Peter, Great Neck, New York; Zambano Gino, Bronx, New York, per '93; Zambon Anita e Bruno, Metairie; Zambon Nella, Stafford, per '93; Zuliani Americo, Westland, per '93.

Europa

BELGIO - Valle Guido, Liegi, per '93; Vanderelst-Versavel, Bruxelles; Venturini Mirella, Montignies Sur Sambre; Visentini Michele, Bellecourt La Hestre, per 92 e '93; Zorzi Gio Batta, Seraing, per '93; Zuccato Risveglio, Houdeng-Aimeries, per '92 e '93; Zucco Gino, Andenne; Zuliani Felice, Liegi, per '93.

FRANCIA - Maure Denise, Ville En Sallaz, per '93; Miotto Romeo, Gommecourt, per '93; Vacchiani Anna Maria, Parigi, per '93; Valent Isidoro, Voreppe, per '93; Valentinuzzi Armando, Domene; Valentinuzzi Felice, Sorrebourg; Valentinuzzi Luigi, Orange; Vedova Laurent, Pertuis; Venuti Giordano, Nizza, sostenitore; Venuti Napoleone, Cantin, sino a tutto 1995; Versolato Adriano, Pavillons Sous Bois; Versolatto Attilio, Faulquemont; Vicentini Giulia Camarella; Vidoni Giovanni, Ville En Sallaz, per '93; Visentini Anselmo, Beaurains, per '93; Volpatti Ida, Varnon, per '93; Vuano Teresa, Chilly; Werberschutz, Beauvais; Zalateu Pierrette, Agen; Zamolo Claude, Cachan; Zamolo Giovanni, Arcueil, per '93; Zampa Ivana ed Olvino, Digoin, sostenitore per '93; Zanetti Gri Eufemia, Antibes; Zanier Franco, Santin Louis, per '93; Zanier Lino, Apach; Zanin Attilio, La Ravoire, sino a tutto 1995; Zanitti Roberto, Longueau; Zanitti Ruggero, Amiens; Zannier Dante, Faulquemont, per '93; Zannier Elisabetta, Sannois; Zannier Fulvio, Fontenay, per '93; Zannier Giovanna, Antibes; Zannier Jean, Saulxures Les Nancy, per '93; Zannier M. Rosa, Nancy, per '93; Zannier Mario, Carciv; Zardi Alfonso, Strasburgo; Zucchiatti Azzo, Aulnay S. Bois, per '93; Zuccolo Armando, Champigny, per '92 e '93.

GERMANIA - Venaruzzo Lino, Menhausen; Zampa Gianni, Stade Hagen.

INGHILTERRA - Zanon Alessandro, Londra; Zavagno Primo, Londra, per '93.

LUSSEMBURGO - Vacchiano Italico, Bettembourg, sostenitore per '93; Venier Guillaume, Contern.

SPAGNA - Zannier Piero, Barcellona, per '93.

SVEZIA - Villalta Irene, Orebro, per '93.

SVIZZERA - Bollhalder Maria, Gland, per '93; Valmontone Gio Batta, Coppet; Vassalli Franca, Cassarate, per '93; Venturini Hefti Maria, Wangi; Venuti Achille, Lengnau; Vidal Silvano, Dietikon; Vidoni Carlo, Emmenbrucke, per '93; Vidoni Eletta, Lenzburg; Vidoni Secondo, Nyon, per '93; Virilli D. Arturo, Breganzona, per '92; Vit Giuseppe, Giubiasco, per '92 e '93; Walser Carlo, Sciaffusa; Waser Del Missier Emma, Zurigo; Zamparo Sergio, Zurigo, per '92; Zanello Ercole, Olten, per '93; Zanetti Elia Sclabi, Ecublens, per '93; Zanier Pierino, Liestal; Zeindler Corina, Wetzikon, per '93; Zuin Mario, Wohlen, per 92 e '93.

ITALIA - Fassetta Gino, Venezia, per '93; Fratta Giacomello Lea, Tauriano di Spilimbergo, per '93; Martinis Franco, Borgaretto TO, per '93; Pascolo Maria, Sanremo, per '93; Vaccher Rina, San Vito al Tagliamento, per '93; Valazza Pier Luigi, Torino, per '93; Valent Francesco, Bolzano, per '93; Valent Gioacchino, Borgaretto TO, per '93; Valent Lucio, Udine, per '93; Valentinuzzi Firmino, Valvasone; Vallerugo Isacco Scarton, Udine; Vanelli Guido, Milano, per '93; Vantusso Piera, Milano, per '93; Varnerin Jolanda, Milano, per '93; Venchiarutti Radames, Roma, per '93; Venchiarutti Silvio, Soresina CR, per '93; Venier Antonino, Spilimbergo; Venier Eleonora, Milano, per '93; Venier Luigi, Garbagnate, per '93; Venuti Patrizia, Solanas OR, per '93; Venuti Sante, Maniago; Vernieri Tonitto Anna, Pontecagnano SA, per '93; Versolatto Silvano, Udine; Vezzi Celestino, Piano d'Arta, per '93; Vicario Elda Marchese, Sanremo, per '93; Vicario Maggiorino, Mestre VE, per '93; Nicoletto Rina, Barbeano di Spilimbergo, per '93; Vidal Giacomo, Lainate MI, per '93; Vidoni Giovanni, Comino; Vidoni Luigi, Sequals, per '93; Vidotto Rina, Rho MI; Viezzi Romeo, Maiano, sino a tutto 1995; Viola Fabio, Sivigliano di Rivignano, sino a tutto 1995; Vit Aveliana, Se-

65° di nozze a S. Giovanni di Casarsa

Maria e Tancredi Castellarin, qui nella foto, hanno festeggiato a San Giovanni di Casarsa il loro 65° anniversario di matrimonio. Per l'occasione sono stati attorniati dai 5 figli, dai 12 nipoti, 10 pronipoti e da numerosi parenti. «È stata — ci ha scritto da Windsor, Canada, la figlia Dina Bozzetto, che ci ha inviato la foto — una bellissima festa, accompagnata da un allegro e vivace scampanare di tutte le campane del paese. A San Giovanni, infatti, erano ormai tanti anni che non si festeggiavano più 65.mi di nozze!». *«Augûrs, alore, ogni ben e simpri in salût, ai nuviz di San 'Zuan!».*

Sydney: una visita graditissima

Il senatore Peter Bosa, friulano di Bertiolo emigrato in Canada nel 1948 e attualmente membro del Parlamento canadese, ha visitato l'8 settembre scorso la sede del Fogolâr Furlan di Sydney, in Australia. Fotografato al centro di questo monumentale «cjavedâl», l'immagine lo ritrae assieme alla consorte, seconda sulla destra, e ai rappresentanti del sodalizio E. Stefanello e J. Solari, primi sulla sinistra, nonchè all'attivo presidente del Fogolâr, Giannino Morassut, originario di Sesto al Reghena, che ha molto gradito la visita del parlamentare di Bertiolo, giunto a trovarli dal Canada.

Olanda: «Duc' furlans in non de polente!»

Una bella giornata piena di attività, svoltasi presso il Fogolâr Furlan d'Olanda, a L'Aja, si è conclusa con una bella cena, dove ha fatto la sua comparsa una grande e saporita polenta gialla, *«messedade a lunc»* dal sequalese Celeste Cecchetto, ritratto al centro della foto. Sin qui tutto nella norma. Ciò che caratterizza questa immagine è invece il taglio della polenta, che viene fatto da un olandese delle Antille (Glen Simmons, a sinistra) e dal sardo Gavino Fois, sulla destra, da anni socio attivo del Fogolâr d'Olanda. «Duc' furlans, insome, in non de polente!».

Dal Michigan (USA) saluti a tutti i fannesi

A una prima occhiata l'immagine del cane San Bernardo sembrerebbe realizzata in mosaico. È invece un'opera in terrazzo firmata R.A. Sono le sigle di Romeo Amat, a destra nella foto, che risiede da oltre trent'anni nel Michigan, Stati Uniti, dove esercita la difficile arte del terrazziere. Originario di Fanna e già presidente del Fogolâr Furlan South West Michigan, Romeo Amat ha ricevuto la gradita visita della compaesana Romana Mian. Con questa immagine salutano caramente tutti i fannesi sparsi per il mondo.

degliano, per '93; Vit Lucia, Sedegliano, per '93; Vizzutti Lorenzo, Lucinico, per '93; Vogt Zbigniew Andrea, Lucinico, sostenitore; Volpe Ferruccio, Vivaro, per '93; Volpe Giuseppe, Tarcento, per '93; Zabrieszach Enzo, Tarcetta di Pulfero, per '93; Zago Danilo, Firenze, per '93; Zamaro Laura, Medea, per '93; Zambano Claudio, Ancarano TE, per '93; Zambano Primo, Ancarano TE; Zambon Alessandra Bianco, Fanna; Zamolo Graziella Valent, Torino, per '93; Zampese Cumico Emma, Dignano, per '93; Zampieri Pupa Leila, Arma di Taggia, per '93; Zanello Regina, Cervignano, per '93; Zanette Guido, Novara, sostenitore per '93; Zanier Enzo, Certosa GE; Zanier Maria Luisa Bonetti, Brescia, per '93; Zanier Meri, Terralba OR, per '93; Zanier Ugo, Ligosullo; Zanier Vittorio, Corsico MI; Zanin Domenico, Azzate VA, sostenitore per '93; Zanin Onorina, Pomezia RM, per '92 e '93; Zanini Edis, Vergiate VA, per '93; Zannier Bruna Azarian, Arese MI, per '93; Zannier Luciana, Cascine Vica TO, per '92; Zannier Mario, Venezia, per '93; Zanol Luigia, Caprinana TN, per '93; Zanovello Sabrina, Monza MI, per '93; Zanussi Silvano, Fanna; Zanutti Liliana, Udine, per '93; Zanutta Sergio, Carlino; Zavagno Alessandro, San Giorgio della Richinvelda, per '93; Zavagno Roberto, Sequals, per '92 e '93; Zearo Elena, Roma, sino a tutto 1995; Zearo Maria, Legnano, per '93; Zilli Aita Elsa, Rovereto TN, sostenitrice; Zilli Plinio, Feletto Umberto; Zof Luciano, Cisterna LT, per '93; Zompicchiatti Maria Calcagni, Arcisate VA, per '93; Zorzit Benito, Firenze, per '93; Bozzoli Luigia, Laveno Mombello Va, per '92; Zucchet Rosa, Usago di Travesio, per '93; Zucchiatti Alma, San Tomaso, per '93; Zuccolin Pietro, Bannia, per '93; Zuliani Ada, Borgo Fornari GE, per '93; Zuliani Flavia, Roveredo in Piano, per '93; Zuliani Giancarlo, Mestre Ve, per '93; Zuliani Giordano, Mornago Va, per '93; Zuliani Franco, Parma, sostenitore, Zuppicchiatti Kira e Giuseppe, Ponderano VC.

Nuovi soci-abbonati - Zannier Elena, Udine; Zannier Federico, San Vito al Tagliamento.

Elenco Urban, Tramonti di Sopra - Crozzoli Giuseppina, Cordoba, Argentina; De Pizzol Anna, Schwaigern, Germania; Pradolin Giuseppe, Comb la Ville, Francia; Pradolin Leonardo, Tramonti di Sopra; Pradolin Vittorio, Tramonti di Sopra; Urban Ugo, Tramonti di Sopra; Urban Enzo, Tramonti di Sopra; Crozzoli Giovanni, Tramonti di Sopra.

Elenco Edda De Pellegrin, Melbourne, Australia, sino a tutto 1996 - De Pellegrin Edda, Dri Lidia, Colautti Tina, Cornelli Giuseppe, Colautti Nina, Rigutto Luigi, Faelli Giuseppe, Rigutto Evelina Luigia, Sblattero Rita, Zanutta Giovanni, Zamarian Francesco, Rui Remo.

Nuovo socio-abbonato - Bortolin Guido, sino a tutto 1995.

Sposa in Sudafrica

La sposa si chiama Laura Brocchetto, è nata nel 1962 in provincia di Pordenone, ma risiede a Città del Capo, Sudafrica, dove si è recentemente sposata con Adriaan Marais. Impiegata in una compagnia turistica, dopo essersi laureata presso l'Università di Stellenbosch, organizza in particolare viaggi dall'estero in Sudafrica. Con questa immagine, luminosa e sorridente, invia tantissimi cari saluti a tutti i parenti in Friuli.

I saluti di Emilia Da Ronch Persello

La nostra fedelissima Emilia Da Ronch Persello, residente a Seveso, Milano, sostenitrice e divulgatrice di «Friuli nel Mondo», in piedi, al centro dell'immagine, ha ricevuto la visita della sorella Ester e del cognato (i due seduti sulla destra) giunti in Italia da Sydney, Australia, dove risiedono da diversi anni. Con questa foto di gruppo inviano tantissimi saluti a tutti i loro parenti e amici, in Friuli e in Australia.

Fogolâr Furlan di Aprilia - Alessandri Alfredo, Andreolla Giuseppe, Barani Marcello, Baravelli Gaspare, Basso Bruno, Basso Tullio, Battaiola Ercolano, Bellan Arturo, Benedetti Giacomo, Basso Maurizio, Bianchini Gianni, Brun Ferruccio, Carella Romana, Carosi Osvaldo, Cossettini Franco, Cossettini Olga, Cotterli Adelchi, Cotterli Guerino, Bragagnolo Italia, Cevrain Ivaldo, Coccetta Luisa, Cicinelli Maria, Curatolo Felicia, Catozzi Littorio, David Livio, De Santis Nazzareno, Di Marco Anna Maria, Di Marco Aldo, Del Medico Maria, De Vita Franco, Di Stefano Domenico, Evangelisti Oliviero, Ferrazza Giulio, Forti Imerio, Gasparotto Sergio, Giusti Manlio, Cabanella Renzo, Goro Pierluigi, Grammatico Adriano, Lucherini Fiorenzo, Lanciotti Massimo, Lot Felice, Mardero Elda, Mardero Giampietro, Munaretto Mario, Marini Antonio, Mantovani Massimo, Mardero Giancarlo, Margherita Gianfranco, Manzon Giuseppe, Martini Loreto, Martone Andrea, Merighi Alberto, Morini Natale, Miculan Adelina, Miliucci Francesco, Meccia Enzo, Moretti Chiara, Morsura Claudio, Nestico Anna, Olivieri Eusebio, Olivieri Eliana, Palladinelli Lino, Passa Francesco, Pieragostini Pietro, Padua Angelo, Peloso Assunta, Puppis Pierina, Procopio M. Antonietta, Picogna Guglielmo, Passone Aldo, Poverini Leandro (pres.), Parrocchia San Michele, Pimpinelli Aldo, Reali Francesco, Rottaro Onelio, Rosina Angelo, Scardala Pietro, Scaranello Florido, Sittaro Bruno, Salvaggio Carmelo, Sindaco di Aprilia, Sarinelli Roberto, Tombolillo Cesare, Tosolini Corrado, Trattoria «Gustavo», Torzuoli Anna, Trento Salvatore, Visentini Orfeo, Vaser Pietro, Vitali Pierino, Veronesi Pasquale, Zanardo Giancarlo, Zitarelli Domenico, Ziino Giuseppe, Zompatori Giancrlo, Zardi Claudio, Zuccaro Anna Maria.

2 automobili targate Friuli!

Livio Breda, originario di Bannia, ma da ben 42 anni residente a Toronto, Canada, nonostante la lontananza ed il passare del tempo, non ha mai cessato di ricordare l'amato Friuli. Anzi, lo ha persino trascritto sulla targa delle sue due macchine che qui vediamo assieme a sua moglie Onorina e ai suoi due nipotini gemelli, futuri eredi delle due automobili targate FRIULI!

Fogolâr Furlan di Bollate - Danielis Marianna Amato, Del Negro Giovanni, Driussi Simonato Melina, Barbierato Tullio Bertina, Micoli Valentino, Tullio Franco, Toniutti Valentino, Zufferli Albino, Rosso Bonariva Maria, Cantarutti Mainardi Elisabetta, Toniutti Luigi, Sguassero Elisa, Sguassero Maria, Derivo Sara o Armida, Lazzari Adamo, Valloncini Trevisan Rita, Nodusso Dusi Ilca, Bosari Gianni, Bosari Ernesto, Comici Remo, Bisin Ludovico, Spessot Vincenzo, Spessot Giovanni, Quadri Norma, Pozzato Cartabia Anna Teresa, Pascutti Pozzato Romilda, Comici Luigi, Fantini Giuseppe, Bernava Giovanni, Bernava Casati Antonella, Vit Annamaria, Bin Rino, Tescari Zoccolan Adelina, Toniutti Raffaele. Inoltre: Trevisan Omar, Buenos Aires, Argentina; Tosoratto Pietro, Buenos Aires, Argentina; Durigon Maria, Johannesburg, Sudafrica; Peressutti Lucilla, Romania; Comici Ludovico, Romania, Della Vedova Sergio, Nodusso Maurilio, Bottacin Guerrino, Fabris Eliana, Coierani Giannino, Geremia Rino. **Nuovi abbonati:** Toniutti Graziano, Udine; Colonnello Santerato, Milano; Micheloni Mario, Novate Milanese; fam. Larese Gortigo Santoro, Bollate.

Fogolâr Furlan di Brescia - Marchi Adriano, Rizzolo Bruno, Venchiarutti Giuseppe, Picco Santin Amelia, Bramuzzo Giuliano, Sistoli Avelina, Pellegrino Primo, Gressani Eugenio, Belotti Ugo, Fadini Giovanni, Molinari Rita, Morocutti Dario, Valent Francesco, Plazotta Antonia, Bellina Franco, Biasizzo Virgilio, Merigo Giuditta, Scarbolo Carlo. Inoltre: Bramuzzo Benito, Berna, Svizzera. **Nuovi abbonati:** Pez Orlando, Buttikon, Svizzera; Bertossi Adelina, San Giorgio di Nogaro; A.N.M.I. Marinai Iseo, Iseo, Brescia; Topa Federico, Brescia.

Fogolâr Furlan di Brisbane (Australia) - Giavon Giuliana, Gri John, Gri Marino, Molinari Meri, Moretuzzo Enzo, Olivo Antonio, Sgiarovello Ferruccio, Valli Ettore, Vogrig Eliseo, Venier Rina, Zorzini Aurelio.

Fogolâr Furlan di Chambery (Francia) - Passalenti Silvio, Sciandis Giuseppe, Zanini Ida, Scalzo Angelo, Colautti Lino, Brouze Anna, Defend Domenico, Foschia Primo, Gazzetta Edoardo, Micco Genesio, Pederoda Oscar, Springolo Enrico e Vadori Dora.

Fogolâr Furlan di Cesano Boscone - Don Romeo Peja, Lomasti Luciana, Artico Caterina in Vezzosi, Basso Mario Guerino, Barbuio Giovanni, Borean Giuseppe, Borean Valentino, Besacchi Aldo, Brunelli Giuliano, Chiabà Giancarlo, Cantoni Italina Daltin, Colussi Giuseppe, Cussigh Edoardo, Castellani Valentina, Della Pietra Giacomo, Damiani Elsa, Fanni Antonietta, Chizzo Marco, Roveredo Resy, Don Rizieri De Tina, Tissino Walter, Tomé Giovanni, Tami Elda in Maggi, Tarantino avv. Giorgio, Tararan Luciana, Forte Ottogalli Liliana, Zucchet Genesio, Franco Gemana in Metta, Frigerio Coniugi, Gasparotto Giovanni e Silvana, Innocente Diletta, Lenardon Jole Toros, Litleton Faustino, Macor Alfonso, Maroni Remo, Mirolo Bruno, Musso Giuseppe, Meneghetti Egidio, Magni Antonietta, Marzocchi Cinzia, Miramondi Carla, Grespan Mencarelli, Ortis Mariarosa, Ortis Pietro, Odorico Santino, Odorico Jolanda, Palamini Ettore, Paludetto Ferdinando, Pascolino Sergio, Pirona Onorino, Poletti Maria, Rosolen Lilieana in Colombani. Inoltre: Girrard Elena, Pocatello Idabo, Stati Uniti.

«Fuarce Udinês!»

Quando uscirà il prossimo numero di «Friuli nel Mondo» si saprà già se la nostra squadra sarà rimasta in serie A (magari a seguito di spareggio, proprio come lo scorso anno) oppure dovrà scendere tristemente a scontare certe leggerezze di gioco e di gestione nel purgatorio della B. Allo Stadio Friuli intanto ha fatto la sua prima comparsa anche l'ex ct della nazionale italiana, il friulano Enzo Bearzot, che domenica 10 aprile ha assistito allo scontro con il Foggia, vinto dall'Udinese per 3 a 0, proprio come indica Bearzot nella foto. La domenica successiva l'Udinese ha meritatamente pareggiato 2 a 2 a San Siro con il Milan, che ha così vinto in anticipo il suo terzo scudetto di fila ed il 14° della serie rossonera, mentre i bianconeri friulani, in quella che è stata ormai definita «la selvaggia ammucchiata della coda», restano appesi al debole filo della speranza.

Saluti da S. Vito al Tagliamento

Con questa simpatica immagine, le piccole Letizia Redigonda ed Isabella Glerean, di San Vito al Tagliamento, salutano caramente zii, cugini e parenti tutti in Argentina. Letizia è figlia di Aldo Redigonda e di Rosa Vento, già residenti a La Plata, Argentina. Isabella è invece figlia di Rina Redigonda e di Tiziano Glerean. A sua volta Rina è figlia di Mercedes e Dorino Redigonda, emigrati a suo tempo a La Plata ed ora definitivamente rientrati a San Vito.

NUOVI DIRETTIVI

CENTRO FRIULANO DI COLONIA CAROYA (Argentina) — Il direttivo del sodalizio friulano di Colonia Caroya risulta attualmente così composto: presidente, Roberto Virgolini; 1° vicepresidente, Rogelio Lauret; 2° vicepresidente, Antonio Uanino; segretario, Sergio Cragnolini; vicesegretario, Norma Lauret; tesoriere, Walter Brollo; vicetesoriere, Miriam Rossi; consiglieri: Carlos Cadamuro, Daniel Cragnolini, Victor Visintin, Miria Petrello, Alberto Nanini, Julio Romanutti e Ruben Visintin; supplenti: Santiago Lauret, Dante Lauret, Javier Lauret, Guillermo Visintin, Carlos Visintin e Claudia Roggio; revisori dei conti: Luis Da Pieve, Segundo Campana e Nestor Cargnelutti; revisori supplenti: Susana Rizzi e Romeo Cragnolini.

SOCIETÀ FRIULANA DI BUENOS AIRES (Argentina) — Per il mandato in corso, l'assemblea generale dei soci ha parzialmente modificato il Consiglio direttivo del sodalizio, che pertanto risulta ora così costituito: Remo Sabbadini, presidente; Juan Fabbro, 1° vicepresidente; Ferdinando Volpe, 2° vicepresidente; Jose Serventi, segretario; Delia Lamarque, vicesegretaria; Mario Volpe tesoriere; Jose Antonutti, vicetesoriere; Flavio Mainardis, Miguel Gonzales, Analia Toros, Jorge Volpe, Daniel Romanini e Bruna Nadaia, consiglieri; Ida Melotti, Assunta Cassinelli, Andrea Roy e Mauro Sabbadini, supplenti; Victor Beltrame, Clara Cassinelli e Lucia Tosoratti, revisori dei conti; Mario Filipuzzi e Nestor Volpe, supplenti.

40° di matrimonio in Francia

Nei pressi di Agen, in Francia, i coniugi Antonio e Micheline De Michiel hanno festeggiato con tutti i loro familiari (figlio, figlie, nuora, generi e nipoti) i loro 40 anni di matrimonio. Con questa foto, trasmessaci direttamente dal «nuviz», che ringrazia «Friuli nel Mondo» per mantenere vivi i contatti con tutti i friulani del mondo, i De Michiel inviano tanti cari saluti a tutti i loro parenti di Castelnovo del Friuli, Lestans, Valeriano, Travesio, Spilimbergo, Pordenone e Porcia.

I N E S T R I S 'Z O V I N S

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonchè il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli

I giovani nella nuova Europa

Da un convegno tenutosi a Strasburgo figli e nipoti di emigrati italiani lanciano un messaggio all'Italia e ai suoi politici. Per Friuli nel Mondo sono intervenuti: Stefano Crozzoli (Milano), Erna Del Turco (Bruxelles), Anne Corinne Giavitto (Mulhouse), Massimo Michelizza (Ginevra), Patrick Picco (Lussemburgo), Stefania Zanovello (Milano). Il presente servizio è stato realizzato dal Messaggero di Sant'Antonio di Padova che inizia così un particolare rapporto di collaborazione con «Friuli nel Mondo».

Si è svolto recentemente a Strasburgo un convegno su un tema di particolare importanza: «I giovani italiani nella nuova Europa». Vi hanno partecipato circa ottanta giovani, che sono stati i veri protagonisti e hanno offerto, con le loro considerazioni e le loro proposte, un ampio materiale dal quale non potrà prescindere la futura politica italiana sulla nostra emigrazione.

Nonostante il campo di indagine sia limitato dai confini dell'Europa comunitaria, il discorso e i progetti che ne possono derivare valgono per tutti i paesi in cui vivono figli e nipoti dei nostri emigrati.

I principali problemi emersi dal dibattito sono l'incertezza del futuro, determinata principalmente dalla difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro; la formazione scolastica e professionale, che spesso subisce ritardi; la definizione della identità personale e culturale.

Gli italiani e gli oriundi in Europa sono al centro di due politiche non contrastanti, ma nemmeno sincronizzate. Da una parte ci sono la politica nazionale e quella regionale, che dovrebbero ritenere le nostre comunità all'estero come una importante risorsa per entrambe; dall'altra parte c'è una politica comunitaria, sancita dal trattato di Maastricht, che vuole fondare la nuova cittadinanza europea su eredità storiche e culturali comuni. I giovani intervenuti, sia pure a titolo personale, hanno manifestato interesse nelle tre direzioni, privilegiando però quella europea.

Considerano infatti prioritario l'inserimento a pieno titolo nel paese in cui vivono. Come del resto dichiarano anche i giovani di altre aree geografiche: Australia, Nord e Sudamerica, che abbiamo incontrato per la nostra rubrica «A colloquio con i giovani».

A Strasburgo è apparsa chiaramente la preoccupazione per la disoccupazione giovanile. Non è vista invece come ostacolo di qualche rilevanza la diversa nazionalità, poichè il fenomeno riguarda tutti i giovani, non solo i figli degli emigrati. Ha una grande rilevanza, invece, il livello di professionalità e la qualifica operativa, che sono strettamente legate alla conoscenza della lingua del paese ospitante.

È opinione diffusa che i problemi di integrazione, sofferti dalla prima generazione di emigrati, oggi riguardino soprattutto gli immigrati extracomunitari. Mentre si ritiene che essere nati o cresciuti all'estero, in un contesto multiculturale, fornisca non pochi vantaggi. Molte voci si sono levate nel dibattito di Strasburgo, per testimoniare che i rischi dello sradicamento possono essere superati; e addirittura che i giovani in emigrazione possono avere una carta in più sia nei confronti dei coetanei che vivono in patria, sia nei confronti di quelli che vivono nel paese ospitante.

Per questo rimproverano all'Italia di non preoccuparsi per la promozione di tali potenzialità. È una grave carenza politica, quella di non valorizzare la presenza di tanti giovani oriundi, che potranno entrare nelle strutture direttive di molti paesi del mondo ed essere in qualche modo ambasciatori e mediatori di relazioni culturali ed economiche.

Perciò si auspica un nuovo e sistematico rapporto fra le istituzioni italiane e gli oriundi italiani. E naturalmente questo auspicio di Strasburgo acquista il valore di messaggio planetario: come se fosse partito contemporaneamente da tutti i paesi del mondo, ove emigrarono nell'ultimo secolo milioni di connazionali e vi crebbero i figli con una fedele memoria della patria di origine. In questo nuovo rapporto è implicito anche l'esercizio del voto politico, negato recentemente da un parlamento italiano in disarmo, ma anche incapace di valutare l'importanza delle nostre comunità all'estero.

Il dibattito di Strasburgo ha fornito anche indicazioni controcorrente. Infatti, se viene data importanza determinante alla lingua del paese di residenza, altrettanta o quasi importanza viene concessa alla conoscenza della lingua italiana, ritenuta condizione imprescindibile per il mantenimento della propria identità e del rapporto con l'Italia. Sul dialetto, invece, i pareri sono discordanti; c'è chi ci vede gli aspetti positivi, poiché lo ritiene strumento imprescindibile per la trasmissione della cultura originaria; e c'è chi lo ritiene elemento di arretratezza. Un ostacolo ulteriore alla conoscenza della lingua locale e di quella italiana.

I giovani di **FRIULI NEL MONDO** intervenuti al convegno di Strasburgo

È su questa che si devono puntare tutte le carte. Perciò la decisione assunta lo scorso anno dal governo italiano, di far rientrare in patria il personale incaricato di gestire i corsi di lingua e cultura italiana, è stata considerata espressione di disimpegno da parte dello stato. Un disimpegno ufficiale, che però era stato preceduto dal disimpegno ufficioso, rappresentato da un certo disinteresse alla funzionalità dei corsi, alla qualificazione dei docenti, al coinvolgimento dei genitori.

Un altro argomento che occorre riprendere, poiché oggi è all'ordine del giorno in ogni convegno e in ogni discussione, è quello delle associazioni. Nel passato rappresentarono, per i nostri connazionali all'estero, un punto di riferimento indispensabile. L'associazione o il club erano il luogo di incontro e del tempo libero: ma erano anche il luogo in cui si chiedeva aiuto per trovare lavoro o per svolgere una pratica burocratica. Le nuove generazioni hanno raggiunto un alto livello di integrazione e hanno più compositi interessi culturali. Non si riconoscono più nelle finalità e negli interessi delle vecchie associazioni.

Nè queste fanno molto per conquistarli, secondando le loro tendenze e accogliendoli negli organi direttivi. È una istanza della quale occorre tenere conto, poiché da parte loro gli anziani lamentarono la disaffezione delle nuove generazioni. Si tratta di incomprensione o di resistenze generazionali? I giovani di Strasburgo hanno affermato che si tratta di mancanza di fiducia nei loro confronti: si sentono esclusi dalla vita associativa e per reazione si rifiutano di partecipare.

Tutte indicazioni utili. Come utile, e tempestiva, è la raccomandazione che associazioni, circoli e club cerchino di collaborare e coordinare le loro attività, nonché di intensificare i rapporti con le nostre strutture consolari e con le istituzioni locali.

I giovani italiani all'estero sono cresciuti nella realtà del paese di accoglienza, hanno raggiunto parametri culturali di gran lunga superiori rispetto a quelli dei genitori. E perciò hanno acquisito una diversa mentalità. Queste diversità non sono sempre vissute in maniera conflittuale, poichè fra i connazionali all'estero esiste una forte solidarietà e la famiglia conserva solida consistenza.

Anche questa è una verità assodata a tutte le latitudini, anche se cominciano ad apparire segni di decadenza. Frutto di una sempre più marcata assuefazione alla mentalità e ai costumi dei paesi in cui si vive? È un fenomeno di carattere universale, hanno risposto i giovani di Strasburgo, che investe anche la famiglia italiana, perché prima ha investito tutte le altre.

A Strasburgo è emersa una certa indifferenza per le manifestazioni di carattere folcloristico. Ai giovani, più che le tradizioni popolari, che parlano di un tempo remoto e irreale, interessa conoscere l'attuale realtà sociale, politica e culturale italiana.

Ma c'è un'altra risultanza che occorre sottolineare, allo scopo di evitare iniziative inutili e costose. A Strasburgo è emersa una certa indifferenza per le manifestazioni di carattere folcloristico. Interessa conoscere l'attuale realtà nazionale italiana: sociale, politica e culturale; assai più delle tradizioni regionali e popolari, che parlano di un tempo remoto e irreale. Per questo chiedono un potenziamento della stampa italiana all'estero, e insieme un rinnovamento, poiché come linguaggio e come impostazione risulta chiaramente destinata alle prime generazioni.

Da questa constatazione è nata una proposta stimolante. Quella di creare un giornale per i giovani italiani all'estero. È una proposta da tenere nel debito conto a tutti i livelli, poiché può essere assai utile qualora l'Italia, i suoi governanti e le sue istituzioni si rendano conto che l'italiano all'estero deve essere tutelato. Pena la sua dispersione in un non lontano futuro.

Marco Marelli

Molte voci si sono levate nel dibattito di Strasburgo, per testimoniare che i rischi dello sradicamento possono essere superati.